



SOMMARIO

- 3** Un anno di Rotary
di *Francesco Daina*
- 4** Le benemeritenze politiche e sociali di Giuseppe Correnti
di *Antonio Vitellaro*
- 6** Un Siciliano alla "Corte"
di *Antonio Iacono*
- 8** Un altro articolo su Rosario Assunto?
di *Salvatore Farina*
- 10** Novant'anni e non li dimostra
di *Walter Guttadauria*
- 14** Greci e indigeni a teatro: una passione tutta siciliana
di *Aurelia Speciale*
- 18** I Castelli di Sicilia e in provincia di Caltanissetta
di *Valerio Cimino*
- 20** 'U Strittu
di *Domenico Privitera*
- 22** L'arte del vestire nelle opere dello scultore Giuseppe Frattallone
di *Anna Tamborini*
- 24** Energia e Storia: il Museo Storico dei Motori e del Meccanismo
di *Giuseppe Genchi*
- 28** Il Percorso dei Principi: storie di signori e centri feudali per esplorare il centro Sicilia
di *Luigi Garbato*
- 32** Il restauro dei Pupi
di *Belinda Giambra*
- 34** Le rose con la "testa" nella storia e i "piedi" nel futuro
di *Nicoletta Campanella*
- 38** Il pistacchio in Sicilia: specie antica e alternativa per il futuro
di *Francesco Marra*
- 40** Un'iniziativa imprenditoriale nella Canicattì di fine '800
di *Piero Napoli*
- 42** Durante e dopo di noi, sfida educativa per la disabilità adulta
di *Sabrina Curatolo e Giovanna Volo*
- 43** Attività del Rotary

Una rivista proiettata nel futuro ma con solide radici

Carissime Amiche e carissimi Amici di *Incontri*, questo numero si apre, per la prima volta, con un editoriale del direttore responsabile, ruolo che sono stato chiamato a svolgere dal Presidente Francesco Daina e dal Consiglio Direttivo del Rotary Club Caltanissetta (che ringrazio per la fiducia) in funzione e a seguito della registrazione della rivista nel Registro della stampa periodica il 26 novembre del 2021. La rivista è nata, nel 2005, grazie ad un'intuizione di Michele Lupo e di Francesca Fiandaca che ne è stata per tanti anni l'animatrice. Nel 2017 a raccogliere il testimone di Francesca è stata, con grande impegno, Anna Tiziana Amato Cotogno che ne ha curato la realizzazione. Adesso, dopo aver fatto parte per tanti anni del comitato di redazione e con l'orgoglio di aver contribuito a tutti i numeri finora pubblicati, mi affianco a Tiziana, in punta di piedi, per rendere *Incontri* sempre al passo con i tempi nella continuità. Alla realizzazione collabora concretamente il comitato di redazione che è composto da Luigi Bordonaro, Francesco Daina, Salvatore Farina, Antonella e Salvatore Granata, Antonio Iacono e Michele Lupo. Un ruolo essenziale lo svolgono anche i tanti Amici che ci aiutano a sostenere le spese vive e la Lussografica che ne cura con particolare attenzione ogni aspetto tecnico, dall'impaginazione alla stampa. A tutti loro un sentito ringraziamento. Sebbene *Incontri* sia espressione del Rotary Club Caltanissetta – primo Club service di Caltanissetta e sesto Rotary nato in Sicilia, operante dal 1955 – questo non ha mai avuto la tentazione dell'autoreferenzialità: ha dedicato solo un piccolo spazio alle proprie attività e si è aperto alla collaborazione di grandi personalità della cultura e della società civile nissena e siciliana, in gran parte esterne al Club. Credo che sia proprio questo l'ingrediente che rende *Incontri* una rivista di elevato valore culturale, una rivista che racconta attraverso contributi originali e una veste grafica raffinata Caltanissetta e la Sicilia. Un ingrediente particolarmente gradito ai nostri lettori molti dei quali sono diventati, a poco a poco, collezionisti dei numeri pubblicati semestralmente. *Incontri*, come voleva Francesca Fiandaca, continua ad affiancare all'esame critico della realtà del nostro tempo una progettualità per il futuro. Obiettivi futuri per la rivista sono quelli di mantenere il format attuale con testi di alta qualità e grafica accattivante, di ampliare la diffusione attraverso una campagna di abbonamenti che consenta di coprire i costi di spedizione al domicilio di quanti lo richiedono, di allargare progressivamente l'interesse culturale a tutta l'Isola coinvolgendo un maggior numero di collaboratori. Allo studio anche una presenza efficace nel mondo digitale, da affiancare al piacere della carta stampata, che ci consenta di raggiungere le fasce d'età più giovani. Questo numero di *Incontri* si apre con l'editoriale del Presidente del Club e con un doveroso tributo alla Lussografica che festeggia il 90° compleanno. Gli articoli seguenti toccano le tematiche consuete per la rivista: personaggi ed eventi storici, artisti e musei, cultura e ambiente. Un interessante approfondimento dedicato al teatro nella Sicilia antica. In questo numero parliamo anche di un tema sociale di grande rilevanza e attualità: "il Dopo di Noi", che è stato anche al centro di un importante convegno promosso dal Club. In chiusura le consuete pagine azzurre sull'attività del Club. Nell'augurarvi una buona lettura, Vi saluto affettuosamente.

Valerio Cimino
Direttore responsabile

incontri - rivista del Rotary Club di Caltanissetta -

Distretto 2110 Sicilia-Malta

Anno II - n. 2 - Gennaio-Giugno 2022 - Periodico semestrale registrato al Tribunale di CL al n. 1/2021

Direttore responsabile: **Valerio Cimino**

Condirettore: **Francesco Daina**, Presidente anno 2021-2022

Coordinatrice: **Anna Tiziana Amato Cotogno**

Comitato di Redazione

Luigi Bordonaro, Valerio Cimino, Francesco Daina, Salvatore Farina, Antonella Granata, Salvatore Granata, Antonio Iacono, Michele Lupo

Grafica, impaginazione e stampa
Lussografica Caltanissetta



Un anno di Rotary

di *Francesco Daina*

La rivista Incontri offre al Presidente, come di consueto nel numero in uscita a giugno, la possibilità di fare non tanto un resoconto, quanto delle brevi considerazioni sulle attività di servizio e culturali svolte durante l'anno sociale che ormai volge al termine.

Mi associo senz'altro a quanto già detto da coloro che mi hanno preceduto in questo ruolo, definendo l'esperienza personale entusiasmante, adrenalinica e gratificante. In questi tre aggettivi riassumo il mio stato d'animo nel corso di questi mesi in cui ho avuto l'onore ed il piacere di coordinare decine di attività, che hanno visto energicamente in campo la maggior parte delle/i Socie/i, riuscendo così a realizzare un buon 90% del nutrito menù dei progetti, di Club e/o distrettuali, stilato ad inizio d'anno.

La nostra programmazione - formulata analizzando i bisogni e le carenze del nostro territorio e mirata a contribuire concretamente alla soluzione dei problemi emersi - ha puntato l'attenzione sulle grandi problematiche che riguardano la disabilità, sulla formazione dei giovanissimi - appartenenti a famiglie poco abbienti - per una sana crescita e l' "immunizzazione" da insane abitudini, sulla formazione ed il coinvolgimento immediato delle nuove Socie e dei nuovi Soci che hanno, come sempre e indiscutibilmente, arricchito il patrimonio umano del nostro Club, sulla promozione a 360° - attraverso pubblicazioni e attività - delle bellezze e dei buoni prodotti del nostro territorio, sul rafforzamento dei legami e delle collaborazioni con il Rotaract, l'Interact e l'Inner Wheel; in relazione a quest'ultimo sodalizio, quest'anno, siamo stati onorati di avere la nostra amica Laura Leto come Governatrice del Distretto 211.

**Presidente
Francesco
Daina**

**ORGANIGRAMMA
Anno sociale
2021-2022**

La principale ispiratrice dell'interessamento del nostro club verso il mondo della disabilità è stata la nostra cara e indimenticabile socia Maria Pia Punturo, che ci ha lasciati poco tempo fa, donna sensibile e attenta ai bisogni dei meno fortunati e delle loro famiglie; dalla sua attività professionale, svolta all'interno del Laboratorio Analisi dell'Ospedale S. Elia, Maria Pia ha sviluppato una forte volontà a trovare soluzioni con-

crete per aiutare chi soffre. L'attenzione verso la disabilità ha avuto il suo culmine in due eventi che, da una prima impostazione a carattere locale, hanno avuto poi risonanza in ambito regionale; mi riferisco al Convegno sugli Sport Paralimpici del 6 novembre '21 - che, oltre a fare il punto sulle discipline sportive praticate e praticande a Caltanissetta, ha fatto da ribalta al conferimento agli atleti siciliani delle onorificenze del Co-





mitato Italiano Paralimpico – ed al Convegno sulla Legge 112/2016, cosiddetta “Dopo di Noi”, realizzato con la appassionata collaborazione del CEFPAS e organizzato, anche in questo caso, per fare il punto della situazione sullo stato di applicazione della legge nel nostro territorio e per contribuire a dare risposte concrete sull’assistenza alle persone disabili per il periodo in cui le medesime non avranno più la cura dei propri cari. L’attenzione verso i giovanissimi e gli adolescenti, per la loro sana crescita e formazione, ha avuto inizio con il Progetto “A Scuola col Rotary”, che ha permesso di donare beni strumentali e di consumo a studenti delle fasce meno abbienti e si è inoltre concretizzata attraverso la realizzazione dei corsi gratuiti di avvio allo Studio della chitarra – dedicato alla memoria di Maria Pia Punturo e realizzato con la generosa collaborazione dell’Associazione Scientifica Ritmamente – ed alla Pratica del gioco degli Scacchi – realizzato con l’altrettanta generosa collaborazione del Circolo Scacchistico l’Alfiere -, nonché con i corsi di modellazione dell’argilla e decorazione della ceramica artistica e con quelli sulla Sana Alimentazione e la Dieta Mediterranea, curati rispettivamente da Giovanna Condorelli e Angelita Scarciotta, che hanno così suggellato – così come nel caso di Carmen Cammarata, Giusy Montante e la stessa Angelita nel Progetto Alfabetizzazione, Vania Limuti per il Convegno sulla 112/16 e Pina Adamo per i Corsi di Chitarra e Ceramica - anche un altro aspetto alquanto proficuo e piacevole delle attività di servizio del nostro Club, ossia la partecipazione attiva delle consorti alla realizzazione dei Progetti del Club. Ai giovani sono stati dedicati anche gli incontri riferiti ai Progetti distrettuali sulle Malattie sessualmente trasmissibili, sulla Prevenzione dentale, sull’Alfabetizzazione della lingua italiana – in favore di minori non accompagnati presenti in città -, sulla maggior conoscenza della Costituzione Italiana e sulla tutela delle API.

Grazie al contributo della Rotary Foundation sono stati donati alle Scuole superiori alcuni tablet da dare in comodato d’uso per la

DAD a studenti non abbienti, mentre alla Cittadella della Solidarietà è stato donato un Holter cardiaco per potenziare i propri servizi in favore delle fasce deboli. L’attività con la Rotary Foundation è realizzata altresì nella partecipazione finanziaria ad alcune Sovvenzioni Globali che esporteranno il nostro service in altri continenti.

Non sono mancati, inoltre, interventi estemporanei del nostro Club per risolvere problemi di singole persone o associazioni che hanno richiesto aiuto, come nel caso dell’acquisto di occhiali in favore di una ragazza extracomunitaria ipovedente o la donazione di un tavolo da lavoro professionale alla mensa dei poveri della Parrocchia San Pio X. Il nostro Club ha anche risposto all’invito del Governatore De Bernardis a realizzare i Progetti distrettuali, sempre nell’ottica di fornire alla comunità servizi in linea con il motto del Presidente Internazionale 21-22 Shekar Metha SERVE TO CHANGE LIVES; oltre a quelli già citati, vi sono stati “un albero per ogni socio” l’arredo - con giochi inclusivi e panchine - di una piazzetta del centro storico recentemente risanato, la partecipazione al Progetto Good News Agency e ben due edizioni del Corso BLS Full D e Defibrillazione con DAE base e per istruttori.

La consueta attenzione del Club Caltanissetta verso il mondo della cultura e delle informazione in favore della comunità è stata realizzata – anche con la partecipazione del Comune di Caltanissetta e del Museo Diocesano - in primo luogo attraverso il Progetto Arte nel Centro Sicilia, che, avviato sotto la Presidenza di Marcella Milia, è stato proseguito quest’anno sempre per valorizzare e promuovere il patrimonio artistico della nostra città; ed stata realizzata anche attraverso la registrazione (con la contestuale assunzione della direzione da parte del PDG Valerio Cimino) e l’apertura alle collaborazioni da tutto il Distretto 2110 di questa nostra splendida rivista, INCONTRI, nonché attraverso presentazione di libri, caminetti e conferenze su argomenti di grande attualità ed interesse (Covid, Impresa familiare, Mobilità Sostenibile, Donazione volontaria e Autosufficienza Sangue, Immigrazione

ed integrazione), che hanno visto come protagonisti prestigiosi Accademici di origine nissena, Associazioni di volontariato, Esperti di chiara fama, nonché Socie e Socie con le loro professionalità. Molto interessanti sono risultate la visita al Museo Storico e dei Meccanismi dell’Università di Palermo ed al Palazzo Drago della stessa città. Momenti estremamente emozio-



nanti sono stati vissuti in occasione dei festeggiamenti per i 77 anni di vita del Club e per i 50 anni di servizio rotariano dei Soci Michele Lupo e Tony Iacono, ed in occasione del conferimento delle Paul Harris Fellow.

Tutto ciò si è potuto realizzare grazie al lavoro di squadra di un grande ed efficiente Direttivo ed ai consigli dei Soci più “anziani” e titolati; a tutti loro va la mia immensa gratitudine.

L’anno sociale è ormai alla conclusione, ma non si ferma certamente l’attività di servizio del Club in favore della comunità per continuare a migliorarne le condizioni di vita; tante altre proficue attività - come quelle incluse nel Progetto “Casa di Paul Harris” e per la prosecuzione del Progetto Sport Paralimpici a Caltanissetta - sono pronte a partire sotto la guida saggia e proattiva del Presidente incoming Fabio Tornatore, al quale vanno i miei migliori e più affettuosi auguri di buon lavoro, certo che il Club, con la sua direzione, avrà un’ulteriore impennata di efficienza e di prestigio.





Le benemerenze politiche e sociali di Giuseppe Correnti (Riesi 1832 - Caltanissetta 1900) e quelle sociali e sanitarie del figlio Antonino

di Antonio Vitellaro

È curioso il fatto che Giuseppe Capozzi, Bibliotecario della "Scarabelli" nei primi anni '40 del secolo scorso, nel tracciare le brevi biografie degli "Illustri Nisseni" per pubblicarle su "L'Ora" nel 1941 e nel 1942, abbia inserito tra questi un illustre personaggio che nisseno non era, ma come tale veniva percepito, il cittadino di Riesi Giuseppe Correnti. Caltanissetta fu per lui una seconda patria, quella elettiva, dove egli "sviluppò la sua mente, arricchì il suo cuore, combatté le sue battaglie" (Capozzi).

Tutti i biografi riconoscono a Giuseppe Correnti questa dimensione di respiro provinciale della sua esperienza. Nato a Riesi il 15 settembre 1832, fece i suoi primi studi presso il Collegio gesuitico di Caltanissetta; si laureò in giurisprudenza a Palermo.



1

Dopo la rivoluzione del 1860, si trasferì a Caltanissetta per esercitarvi la professione di avvocato. In tale esperienza ebbe notevolissimi risultati. In quegli anni il mondo forense nisseno aveva i suoi epigoni in avvocati come Minichelli, Martinez, Margani Ortisi, Guglielmo Lanzirotti, Le Moli, Mancuso Lima, Giuseppe Scarlata, che egli cercò di emulare e verso i quali nutrì sentimenti sinceri di ammirazione e di stima e ne fu ricambiato con cordiale amicizia.

Nel 1864, ancora giovane, fu eletto consigliere provinciale dalla sua città di origine e conservò tale carica fino al 1888. Fu prima segretario del Consiglio provinciale e, poi, Presidente per tre anni.

Il suo impegno maggiore lo espresse nella costruzione del Palazzo della Provincia, ritenuto, allora, uno dei migliori del Regno. A lui si deve anche l'istituzione del Convitto Provinciale e della Scuola Magistrale Femminile nonché la riforma dell'Ospizio Provinciale di Beneficenza, dal quale uscirono bravi musicisti ed esperti artigiani.

Per i suoi meriti gli furono conferite le onorificenze di Cavaliere, Ufficiale e Commendatore della Corona d'Italia.

Fu capo riconosciuto del partito provinciale progressista e s'impegnò strenuamente per la realizzazione del programma della sinistra parlamentare conseguendo molti successi. Uomo integerrimo, nessun vantaggio personale trasse dal potere, che non esercitò mai per ambizione, ma sempre per profondo sentimento di dovere civile.

* * *

Sulla sua abilità oratoria, Giovanni Mulé Bertòlo scrisse: "La sua parola non era tirata a rigor di lingua, non era fosforescente di retorica, ma era imbottita di cer-

vello, parola tacitamente condensata, parola cesellata, parola scultoria".

Con i consiglieri provinciali che lo riconoscevano come capo, portò avanti un programma in cui si chiedevano principalmente istruzione e strade. Nel 1867, la provincia aveva appena 168 chilometri di strade rotabili, che collegavano solo 9 comuni, mentre altri 19 ne erano privi con grave danno per il commercio, l'industria, l'agricoltura. Dal 1869 al 1872, molte strade provinciali furono realizzate.

Tra tanto fervore di opere s'insinuò la calunnia: Correnti fu accusato di avere illecitamente partecipato ai lavori stradali appaltati all'impresa Scatalini, Laurent e Parisat. Fu proposta una interpellanza a cui rispose il consigliere Giudici con queste parole: "Sia lode al Correnti per i servizi prestati alla nostra Provincia e per la sua indefessa operosità spiegata per l'impegno della stessa e per il suo progresso, e il nostro voto di oggi significhi un voto di fiducia per il Correnti e di biasimo e d'infamia per i calunniatori, che hanno osato di attentare alla vita civile di un onesto cittadino".

Nel 1880 si diffuse la fillosera nel territorio del comune di Riesi. Il governo propose di debellare il male distruggendo le viti. A questo metodo si oppose energicamente il Correnti, perché tale sistema, invece di distruggere il male, lo propagava: a suo giudizio, bisognava adottare il sistema curativo invece di quello distruttivo.

Giuseppe Correnti ricoprì molti incarichi sia in seno al Consiglio Provinciale, sia nel Consiglio Provinciale Scolastico. Le cronache del tempo rilevano che "in tutti gli uffici portò la nota dell'intelligenza e della rettitudine, non separata da quel nobile pensiero che mai perdeva di mira, di ce-



mentare, cioè, e mantenere sempre inalterata l'armonia tra Comuni e Capoprovincia" (G. Mulé Bertòlo).

Nel 1880 il Correnti si ritirò a vita privata: egli stesso ammise che era "indignato per un sistema di opposizione, infarcito di contumelie personali, di mendaci ributtanti, di codarde insinuazioni" (G. Mulé Bertòlo).

Giuseppe Correnti moriva il 15 febbraio 1900.

La stampa sottolineò la dimensione provinciale dell'esperienza politica del Correnti, che giustifica il suo inserimento tra i nisseni illustri. "Una delle più belle figure della nostra provincia fatalmente si è spenta la mattina del 15 alle ore 5: il Commendatore Giuseppe Correnti non è più. La notizia sparsasi rapidamente per la città produsse grande e incommensurabile sconforto, avuto riguardo che il Comm. Correnti, quantunque nato a Riesi qui produsse la sua mente, esplicò il suo cuore, combatté le sue battaglie" ("La Bilancia", anno III n. 7, 19 febbraio 1900).

* * *

Correnti Antonino Benedetto, figlio di Giuseppe e di Vita Gennari, nacque il 5 dicembre 1871 a Caltanissetta, ormai patria adottiva del padre. Conseguì la laurea in medicina e chirurgia a Pisa, nel 1897, dopo avere iniziato gli studi presso l'università di Napoli.

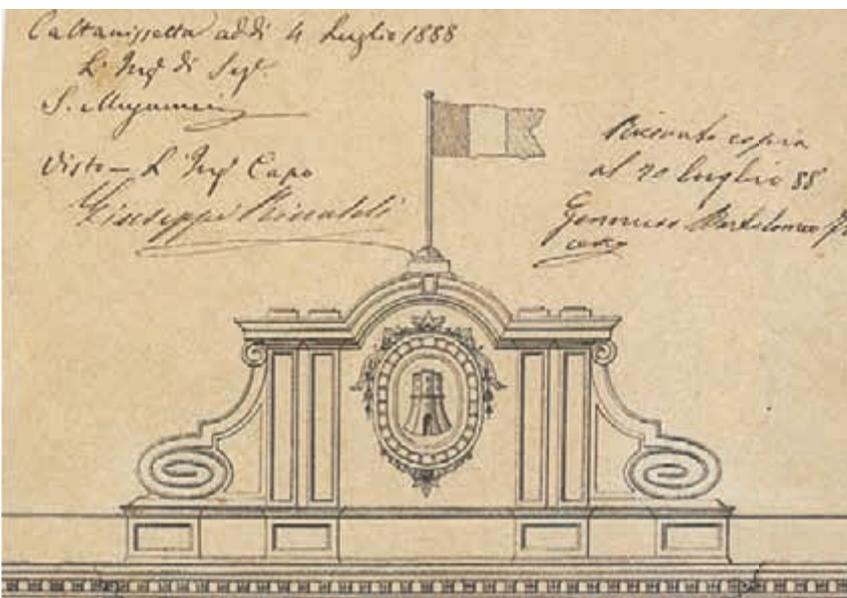
Negli anni 1899, 1900 e 1901 diresse l'ambulatorio medico-chirurgico del Comune di Caltanissetta. Nel 1908 frequentò per sei mesi la clinica ostetrico-ginecologica presso l'università di Pisa. Partecipò anche all'attività amministrativa: nel 1902 ricoprì la carica di assessore alla Sanità e all'Igiene Pubblica.

Acquisì molteplici benemerenzze per la sua intensa attività professionale in favore della cittadinanza nissena; era costume, in quei tempi, che i pochi medici si occupassero di problemi sanitari di varia natura, spesso lontani dalla loro specifica esperienza di studi.

Il 24 agosto 1922 gli fu conferito il diploma e la medaglia di bronzo al merito della Sanità Pubblica.



2



3



4

1. Giuseppe Correnti
2. Interno della Biblioteca Scarabelli
3. Il frontone del Palazzo della Prefettura in un disegno del 1888
4. Una delle prime immagini del Palazzo della Prefettura in una cartolina dei primi del Novecento

(foto 3 e 4 tratte da "Quando le Istituzioni cercavano casa" di Walter Guttadauria)



Un Siciliano alla "Corte"

di Antonio Iacono

Premetto che nei primi anni del '900 la notorietà di Gaspare Ambrosini era già avviata.

Parecchi ragazzini più giovani di lui almeno di sette anni, così come mio padre Giuseppe, suo compaesano erano alle "elementari" mentre Gaspare frequentava le "superiori". A Favara si diceva che Ambrosini era "giudiziusu" e "spertu"... Nella lingua siciliana l'aggettivo "spertu", che potremmo identificare come "di vivace intelligenza" può avere - a seconda delle persone e dei contesti socioculturali - mille significati, per esempio: furbo, scaltro e simili. Tra le numerose grandi o piccole schede biografiche si inserisce un lungo "pezzo" del notissimo giornalista romano, Giancarlo Santalmassi (oggi ottantenne), già direttore di Radio 24 [Wikipedia]. L'articolo di Santalmassi, pubblicato nel dicembre del 1966 e del quale, qui per "Incontri" faccio lungo riferimento, ha avuto larga eco di consensi, non solo in Italia, ma anche all'Estero. Il pezzo di Santalmassi è corredato da una rara foto in cui si scorge Ambrosini con accanto il notissimo giornalista bolognese, già direttore del Corriere della Sera, Mario Missiroli, coetaneo di Ambrosini, deceduto nel 1974 (foto 1). Santalmassi intercetta Gaspare Ambrosini in un momento "delicato" per il presidente della Corte Costituzionale. Ambrosini, infatti, stava preparando il consuntivo di un anno della Corte (siamo a dicembre), aveva una bronchite (mai sofferta "a memoria d'uomo", dice). Quella mattina stava già lavorando da almeno tre ore. Era stanco, ma nonostante ciò, fu cordiale con l'ospite. "Alle nove del mattino, Gaspare Ambrosini è già al lavoro da più di tre ore. Stavolta, eccezionalmente lo ha interrotto un po' prima del consueto, quando è solito lasciare le sue carte per avviarsi alla Corte



Costituzionale. Ma la pausa sarà breve: il tempo di scambiare due parole e poi, come sempre attraverserà Roma per recarsi al palazzo della Consulta, presso il Quirinale. Si alza sempre alle cinque del mattino. Una volta, racconta, si avviava subito in cucina, per prepararsi da solo una tazza di caffè. «Ma preferisco farlo da me. È un esercizio che fa bene alla mente e alle capacità intellettuali. Poi, debbo fare tutto da me. Collaboratori non ne ho. Il personale addetto alla Presidenza è formato solo dal segretario e dalla dattilografa, perché nonostante mi abbiano spesso invitato a coprire tutti i posti disponibili, ho preferito non farlo». Perché a ottant'anni, Gaspare Ambrosini fa tutto da sé: sfoglia le decisioni prese dalla Corte Costituzionale durante un anno. Già sarebbe quasi scaduto il breve tempo concesso per il colloquio, ma il discorso è caduto sulla Sicilia, e... Da allora, appena può, se ne torna giù, in Sicilia,

e spesso al suo paese. Vi torna anche quando non potrebbe, sottolinea. Del suo paese ricorda tutto, sin da quando era un «picciotto». Oggi, quello che lo colpisce di più, è la trasformazione impressa dalla cosiddetta «diffusione del benessere». Proprio per avviare questa evoluzione, Ambrosini si è sempre battuto in sede politica europeista. Fu il più insistente con De Gasperi nel sostenere la necessità di costituire un'Europa unita, in cui si realizzasse una effettiva libertà di circolazione della manodopera. Gaspare Ambrosini, sposato con la figlia del prof. Scaduto, il padre del Diritto Ecclesiastico italiano, marito di una donna di Favara, non ha avuto figli. E allora ha praticamente adottato una figliola di un suo fratello. Cresciuta e sposatasi, oggi i suoi figli sono per Ambrosini i nipoti che aveva tanto desiderato. Così, il Presidente della Corte Costituzionale si sente anche nonno. Ha frequentato il liceo, che allora si chiamava





Girgenti, ad Agrigento. Di lì, dalle finestre della sua aula poteva scorgere la Valle dei Templi, con il verde dei mandorli che sfumava in quello più cupo degli ulivi. Quella che Gaspare Ambrosini ricorda, è una Sicilia che nonostante tutto è rimasta ancora intatta: «A meno che non ci stiano mettendo le mani adesso». «Tanti anni fa, sorsero tre case, che cominciarono pra-

ticamente la penetrazione della zona strettamente archeologica. Il fatto mi colpì profondamente, tanto che, dopo averci pensato a lungo, suggerii una soluzione che secondo me presentava molti vantaggi: espropriare quegli immobili, e procedere al loro abbattimento». Un amore che lungi dall'essere gelosamente possessivo, è protettivo, nella consapevolezza del valore

dei patrimoni umanistici e culturali. Il racconto è punteggiato di nomi noti e famosi: Sforza, De Gasperi, Churchill, Marshall". Di Gaspare Ambrosini, Giudice poi Presidente della Corte Costituzionale nella VII legislatura, ho avuto due informazioni, la prima da bambino a casa dei miei durante un pranzo-pausa del Magistrato del Tribunale di Caltanissetta, il Comm. Amato, che parlò di lui alla mia famiglia con toni di estremo rispetto e con citazioni giuridiche. Il Magistrato aveva come scorta due carabinieri: Domenico Bevilacqua, palermitano, e Gaspare Serra (poi amatissimo suocero di Sergio Mangiavillano). La seconda volta l'informazione su Ambrosini mi venne, come detto qui in precedenza, da un lungo dialogo con mio padre Giuseppe, suo compaesano che mi sottolineava, tra l'altro, quanto Ambrosini fosse legato a Favara. Egli scriveva di suo pugno le risposte ad auguri anche durante le festività di Pasqua e di Natale.

1. Il professor Gaspare Ambrosini, l'ultimo a destra, parla ad un gruppo di giornalisti. Al suo fianco, Mario Missiroli
2. Gaspare Ambrosini con la toga
3. La firma autografa



2



3

BREVE SCHEDA BIOGRAFICA

ON. PROF. GASPARE AMBROSINI
(Favara, 1886 - Roma, 1985)

Giurista di fama internazionale, S.E. Gaspare Ambrosini è nato a Favara, a pochi chilometri da Agrigento. Giovannissimo, conseguì la laurea in giurisprudenza ed entrò nella Magistratura. A ventiquattro anni, vinse il concorso per professore universitario e insegnò dapprima a Messina e poi a Palermo. Nel 1936, successe a Vittorio Emanuele Orlando nella cattedra di Diritto Costituzionale all'Università di Roma, cattedra che occupò per oltre 30 anni. Combattente della prima guerra mondiale, Gaspare Ambrosini, cittadino, patriota e uomo di superiore umanità, nell'immediato dopoguerra fu nominato membro dell'Assemblea Costituente ed ebbe una parte essenziale, come giurista e come politico, nei lavori preparatori della Carta Costituzionale. Nel 1948, il Prof. Ambrosini fu eletto Deputato nel nuovo Parlamento italiano e partecipò ai lavori della Camera con impegno e con zelo, dandovi il contributo della sua dottrina, della sua obiettività e del suo equilibrio politico. Presidente, per cinque anni consecutivi, della Commissione permanente per gli Affari Esteri, partecipò attivamente a tutti i problemi di politica estera e a tutti i trattati sottoscritti dal nostro Paese nel dopoguerra. Nel 1955, il Parlamento elesse l'On. Prof. Gaspare Ambrosini a Giudice della Corte Costituzionale, organismo del quale, in seguito, dal 1963 a tutto il 1967 ne divenne presidente.





Un altro articolo su Rosario Assunto?

di Salvatore Farina

Sì, proprio così: un altro articolo su Rosario Assunto. Non è quindi affatto a causa di una distrazione se torniamo a parlare nuovamente del Nostro filosofo del paesaggio. Nel numero precedente, abbiamo pubblicato un bellissimo testo firmato dal nipote Piero Zanetov che si intitolava: "Un impegno comune per Caltanissetta in nome di Rosario Assunto". Adesso e nel prossimo numero, e nei numeri successivi ancora... non smetteremo di occuparci di Ro-sa-rio As-sun-to! Crediamo che questa scelta sia il giusto contributo che *Incontri* possa dare per favorire la reale affermazione

di questo grande Autore nella sua città natale. È inaccettabile che a Caltanissetta, la maggioranza dei suoi abitanti continui ancora ad ignorare un concittadino così importante e di cui andare fieri. Per non parlare del fatto che la sua valorizzazione potrebbe rivelarsi di grande aiuto per sollevare le sorti di una comunità in crisi da troppo tempo. Sembra proprio vero che, a volte, il Signore dà il pane a chi non ha denti!? Noi di *Incontri* non vogliamo rassegnarci a questa triste condizione: una rivista come la nostra crede fermamente nel ruolo prezioso che svolge la cultura quando si intraprende un percorso per cercare di cambiare lo status quo. È dalla primavera del 2015 – dalla celebrazione del suo centenario di nascita – che si è cominciato a cercare di promuovere la sua figura. Dopo ben sette anni, il risultato è comunque zero. Si pensava di intitolargli il Parco Palmintelli e di realizzare in questo interessante e prestigioso luogo un "Giardino Filosofico"; si pensava di creare all'interno delle ville comunali dei "Giardini Estetici" ispirati alla sua filosofia; si pensava di organizzare un convegno annuale sul tema del paesaggio e del giardino rinforzato da un concorso di pittura e di fotografia; si pensava di scrivere un buon libro che sintetizzasse il suo pensiero per renderlo più fruibile agli studenti delle scuole superiori; si pensava di fondare un'associazione culturale che portasse il suo nome; si pensava... si pensava... e finora – ahi noi! - abbiamo solo pensato.

IL PAESAGGIO ESTETICO

Si fa presto a dire paesaggio. Innanzitutto, facciamo in modo di non confonderlo con il panorama: suo

cugino di secondo o terzo grado, forse. Il panorama, infatti, ce lo godiamo in maniera spensierata anche in compagnia di qualcuno, magari mentre facciamo colazione sulla terrazza di uno dei tanti "Bar Belvedere" che si trovano in ogni luogo. Invece, quando pronunciamo la parola paesaggio, stiamo già formulando un giudizio estetico che apre magicamente il sipario ai più importanti protagonisti della nostra vita: Io, Natura e Dio. E quando contempliamo il paesaggio, andiamo necessariamente incontro alla struggente esperienza estetica della bellezza. La quale svela e rivela - contemporaneamente! - l'originario e profondo significato della sua stessa parola. La bellezza, infatti, ha a che vedere meravigliosamente con "bellum": guerra, battaglia, lotta, conflitto, scontro... sì, quando ci troviamo a contemplare un paesaggio, il nostro io - grazie alla potenza mediatrice svolta dalla natura - entra in contatto con Dio e lo fa in maniera così coinvolgente, da ingaggiare dentro di sé una vera e propria battaglia ... perché come canta Roberto Vecchioni: "forse l'infinito non è al di là, è al di qua della siepe". Ma la siepe - la Natura - è fondamentale per specchiare la nostra dimensione spirituale. Pensiamo, per esempio, al concetto di sublime di kantiana memoria che è tutto imperniato sul seguente rivoluzionario assioma: "la bellezza non è nelle cose, ma negli occhi di chi le guarda": di chi le guarda attraverso gli occhiali dell'anima. Attraverso l'esperienza estetica del paesaggio, l'io è incoraggiato ad oltrepassare le frontiere dello spazio e del tempo, e ad intraprendere il grande viaggio esistenziale tra gli abissi più profondi della propria identità. Infatti, il termine paesaggio significa, letteralmente, "far paese": e paese è l'identità



per antonomasia. In questa entusiasmante e labirintica avventura, Rosario Assunto assegna alla filosofia il prezioso ruolo di guida. È una filosofia che si pone con orgoglio oltre la scienza: è metafisica pura. "Il paesaggio, allora, - scrive Assunto - è il paese considerato dal punto di vista della visione artistica, o di quella più generale visione estetica che considera gli

nell'osservatore in contemplazione una vera e propria estasi della percezione estetica sensoriale. È come se i confini tra i sensi venissero abbattuti e si verificasse un loro straripamento, magicamente raccolto con vibrante emozione dalla foce dell'anima.

Anche il territorio nisseno offre la preziosa possibilità di vivere pienamente l'esperienza del paesag-

gio estetico. Tra l'altro, un esempio di paesaggio estetico di rara bellezza. Perché nel cuore della nostra Isola, il silenzio particolare che si ode amplifica il sentimento di intimità che si istaura tra l'Io, la Natura e Dio... e le loro voci conquistano il privilegio dell'amorevole sussurro.



oggetti reali come se fossero immagini d'arte". Il paesaggio è una sorta di opera d'arte: è l'opera d'arte della natura. Per Schelling è il supremo godimento dell'anima. Soltanto adesso, dopo questa indispensabile premessa, siamo pronti a fare entrare in scena la luce: vera ed unica protagonista del paesaggio estetico. Il fenomeno più misterioso, ma anche più pregante di ciò che chiamiamo realtà, illumina lo spazio aperto, e a volte, lo incornicia metafisicamente conferendogli l'emozionante forma di paesaggio estetico. Uno stesso territorio - grazie all'azione della luce - cambia completamente fisionomia anche nell'arco di poche ore, figuriamoci durante lo scorrere delle stagioni. Il gioco estemporaneo ed imprevedibile della luce con le ombre, la sua meravigliosa danza attraverso il riflesso dei colori provoca



Sulle Madonie



Novant'anni e non li dimostra

di Walter Guttadauria

Da 90 anni un punto di riferimento nell'arte tipografica, da quando cioè si "componeva" il piombo con certissima perizia e si curava al massimo - pur coi limitati mezzi di allora - la veste grafica per offrire un prodotto di qualità, che fosse insomma la testimonianza di una grafica di... lusso: ecco perché un distinto signore, uno di quelli che proprio alla grafica aveva dedicato il proprio estro e la propria vita, finì poi per denominarla "Lussografica". Stiamo parlando dell'omonima tipografia, anche casa editrice, che celebra quest'anno il 90° del-

la nascita: novant'anni improntati su una gestione familiare dell'organizzazione del lavoro, che pressoché tale è rimasta fino ad oggi, un oggi che vede la "dynasty" dei Granata - con in capo il titolare dell'azienda Salvatore - assicurare immutato quel corale impegno. Lui, Salvatore, è la seconda generazione che porta avanti l'azienda: i suoi quattro figli (Antonella, Marco, Gianluca e Lorenzo) sono la terza, e tutti sono già da tempo impegnati nello stabilimento di contrada Calderaro, così come la madre Giusi, esperta di cromia, che contribuisce alla rese di qualità degli stampati prodotti. Ma c'è già la quarta, con otto nipoti... "rodati" al rumore e agli odori del luogo dove si producono libri e altri tipi di stampato.

Una delle aziende più antiche della città, dunque, e parlare di essa vuol dire aprire una "finestra" sulla storia della stessa città. Un salto indietro, al 25 aprile 1932, data ufficiale della nascita della tipografia il cui primo nome è "La

Commerciale". A siglare l'atto costitutivo sono Michele Granata (padre di Salvatore) e Giuseppe Lipani, entrambi forgiatisi in quella "nave-scuola" che era l'antica e gloriosa tipografia dell'Ospizio provinciale di Beneficenza. Assieme a loro vi è Nicola Dionisio, che non entra in società ma farà per una vita l'insostituibile "proto" della tipografia, con una passione che lo vedrà impegnato anche ultrasettantenne.

L'iniziale sede è quella di via Gioberti 3, nel quartiere Provvidenza, nel posto poi occupato dal cinema Bellini. Il materiale che si stampa - come dappertutto - è in prevalenza pubblicitaria di regime, ma non mancano opuscoli e libri. Nell'archivio storico dell'odierna tipografia purtroppo non è rimasto granché dei lavori stampati in quei primi anni: troviamo giusto un libretto del 1933 intitolato "Regole del Seminario Vescovile di Caltanissetta", ed uno di Luca Pignato del 1935, più altre pubblicazioni stampate per vari editori.

"Nell'ultima guerra mio padre fu richiamato sul fronte albanese - ricorda Salvatore Granata - e ad occuparsi della tipografia fu mio zio Nicolò, fratello di papà. Tra i macchinari che si usavano allora vi era la famosa 'pedalina', vale a dire la pressa da stampa 'Saroglia', che ancora oggi conserviamo gelosamente per ricordo. Un'altra tipica macchina era la cosiddetta 'Balilla'; si trattava di un prodotto anch'esso della 'Saroglia' che era nato da un accordo italo-tedesco: era italiana la pressa di stampa, mentre il mettifoglio proveniva da un progetto tedesco: da questo connubio nacque così questo primo macchinario automatico."

Nel 1943 il bombardamento aereo di Caltanissetta non risparmia la tipografia, dove si salva solo parte delle attrezzature. "Ricordo una battuta di mio padre - prosegue Granata - il quale mi diceva che la "Balilla" in quell'occasione rimase danneggiata: ma le bombe americane avevano distrutto solo il meccanismo tedesco e risparmiato quello italiano..."

Dopo la liberazione si riprende l'attività, e con la fusione con i Ginevra (titolari di un'altra tipografia cittadina) viene costituita una nuova società: l'atto è stipulato nel 1944 dal notaio Raimondi (che



1



2



3





quattro anni dopo morirà di veleno ad opera della moglie Assunta Vassallo), e ai soci Michele Granata e Giuseppe Lipani si aggiunge Giuseppe Ginevra.

Ci vuole una nuova denominazione, ed ecco Nicolò Granata, il primo "designer" pubblicitario nella storia di Caltanissetta, proporre il nome "Lussografica", a rimarcare che sopra ogni cosa bisognava continuare ad assicurare la perfezione, la ricercatezza, la "ricchezza" della stampa. La nuova sede è in corso Vittorio Emanuele, accanto al palazzo Barile, dove la tipografia opera fino alla fine degli anni Quaranta, dopodiché ci si sposta nell'altro tratto del corso, in un più ampio locale che s'affaccia anche su via Palermo. Ed è qui che, nel 1950, viene montata la prima linotype, che segna una svolta nel lavoro di stampa.

Ancora un trasferimento nel 1965 per occupare la sede della vicina via Alaimo, dove la Lussografica - che avvierà lì anche l'attività editoriale - installa la prima attrezzatura litografica con il laboratorio di fotoincisione. Vi rimane fino al 1991. Dopodiché il trasferimento nell'attuale sede di via Greco, alla zona industriale. In questa sede viene ulteriormente sviluppato il processo lavorativo dotandolo di ulteriori impianti innovativi per diversificare la produzione e adeguarla alle mutate, e più esigenti, richieste del mercato.

Si può affermare che è una delle poche aziende a ciclo completo del mezzogiorno d'Italia, dove si produce di tutto: dalla pre stampa, alla stampa e confezione finale; dalla stampa digitale a dati variabili, alla stampa digitale di grande formato su qualsiasi supporto; dalla cartotecnica, alla nobilitazione dello stampato, alla cartellonistica, insegnistica, intaglio a



4



5



6

1. 1932 - Inaugurazione con il Vescovo Iacono

2-3. Anni '30 - Veduta della sala composizione e della sala macchine

4. Anni '50 - I titolari e le maestranze in occasione dell'inaugurazione della composizione meccanica "Linotype"

5. Anni '50 - i tre soci dell'epoca in giro di rappresentanza per la provincia di Caltanissetta. Da sinistra: Giuseppe Ginevra, Michele Granata e Giuseppe Lipani

6. Anni '50 - Giuseppe Lipani, direttore del reparto composizione

7. Anni '70 - Brindisi in occasione della prima uscita del periodico "Contro Coppa" con i direttori responsabili Pippo Grosso, a sinistra, e Angelo Guarneri a destra

8. Anni '70 - Uscita del periodico "Nuovo Sud", visibile nella foto. Al centro Michele Granata alla sua destra il direttore responsabile Andrea Vizzini e alla sua sinistra Marco Bonavia che regge la prima copia



7



8





laser e tantissimi altri manufatti. Frattanto le redini dell'azienda sono passate a Salvatore Granata che, come detto, avvia anche un'intensa attività editoriale, varando numerose collane grazie anche alla collaborazione di docenti universitari, studiosi, ricercatori, autori di prestigio, con i quali si instaura un rapporto "temprato" da decine di titoli di successo. Uno di essi è il compianto Cataldo Naro, con cui si avvia negli anni Ottanta la collana "Reprint" con la quale si riscoprono prestigiosi periodici locali come "L'Aurora", "L'Avvenire", "Il Popolo". Poi è la volta de "Il tempo e la memoria", dedicata al recupero di altre memorie storiche locali soprattutto attraverso le immagini, de "L'Armillà", collana di studi storici affidata a Massimo Ganci, preside della Facoltà di

Storia Moderna dell'Università di Palermo.

Oggi, tra le varie collane, ritroviamo la "Biblioteca di cultura mediterranea" diretta da Mario Tropea (Università di Catania), "Latitudini Mediterranee" diretta da Margherita Verdirame (Università di Catania), "Sintesi e proposte" a cura di Massimo Naro, "Momenti e figure di storia nissena" già diretta dal compianto Sergio Mangiavillano e oggi curata da Fiorella Falci, e ancora "Critica letteraria", "Ricerche", "Storia e tradizioni di Sicilia", "La storia siamo noi", diretta da Salvatore Farina e la nuova collana "Focus" Storia del Cinema, diretta da Antonio la Torre Giordano in collaborazione con AS Cinema di Palermo, via via fino ad arrivare agli eleganti e raffinati volumi dei "Libri illustrati"

che contraddistinguono la Lussografica in ambito nazionale per la qualità dei contenuti e della forma grafica.

Ultimo ma non ultimo cura da diversi anni le preziose pubblicazioni della "Fondazione "Salvatore Sciascia" del Distretto 2110 - Sicilia e Malta del Rotary International.

Insomma, qualcosa come circa 20 titoli "propri" all'anno, su un totale, sempre annuo, di circa 250 pubblicazioni prodotte.

Un'attività che Granata, dal 2005 presidente dell'Associazione Siciliana Editori e attualmente riconfermato per il biennio 2022-23, ha fatto conoscere anche nei più importanti saloni internazionali del libro, di Torino, di Parigi, di Francoforte e anche in America.

9. Anni '90 - Il reparto impiantistica per la realizzazione delle matrici di stampa litografica. A sinistra Giusy Giordano e a destra Antonella Granata

10. La sede attuale della Lussografica in Via Luigi Greco 19-21



9

NASCE LA POESIA

Gabriella Marchese Iacono

*Nasce la poesia
dalle fragranze della primavera
dal rombo cupo dei cannoni
dal lamento
dal riso
dal canto.
Nasce la poesia
vola sul mondo
sui bambini
cha fanno il girotondo
sui trenini di latta
e pure sulle bambole di pezza
di tanta umanità triste e silente.
Nasce la poesia
mentre prende per mano la speranza
e con lei va girando
per entrare nei cuori della gente
che non ha niente.
Ma per andare
ha bisogno di viaggiare
a caratteri chiari
ferma, impressa, fissata
sui fogli
sulla carta stampata
con un tratto deciso e rotondo
nell'attesa
di quel momento
magico ed intenso
con una serie d'incontri senza tempo.
Nasce la poesia
e ci accompagna lieve nella via
se non rimane oscura nei cassetti
chiusa per sempre
e sempre sconosciuta
come farfalla presa e imprigionata.*

(Omaggio alla Edizioni Lussografica nel 90° dalla sua fondazione)



10



NUOVA COLLANA



diretta da
 Antonino La Torre Giordano

In collaborazione con



LUCI SULLA CITTÀ
 Palermo nel cinema dalle origini al 2000

ISBN 978 88 8243 518-9
 pagg. 416 - f.to 24 x 33
 illustrato a colori - cartonato € 49,00



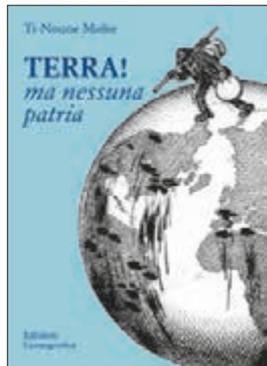
CINEMA PROTOGIALLO ITALIANO
 Da Torino alla Sicilia, la nascita di un genere 1955-1963

ISBN 978 88 8243 545-5
 pagg. 352 - f.to 24 x 33
 illustrato a colori € 45,00

LE ULTIME NOVITÀ IN LIBRERIA



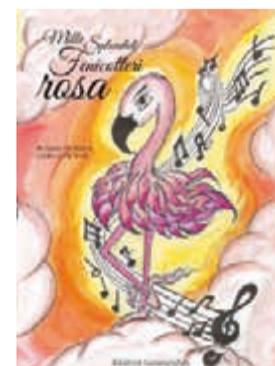
Franco Zangrilli
VITALIANO BRANCATI
 Opere d'afflato fantastico
 Pag. 232 - € 18,00
 ISBN 978 88-8243-544-8



Ti-Noune Mo
TERRA! Ma nessuna patria
 Pag. 304 - € 22,00
 Illustrato a colori
 ISBN 978 88-8243-454-0



Bibbi La Cavera
LA BUONA TERESA
 illustrato da Susanna De Simone
 pagg. 40 - cartonato - € 18,00
 ISBN 978 88 8243 524-4



Belinda Di Marco - Giuliana Di Venti
MILLE SPLENDIDI FENICOTTERI ROSA
 Pag. 48 - € 15,00
 ISBN 978 88-8243-547-9

*Degli splendidi Novantenni!
 La passione e la dedizione non invecchiano*



Greci e indigeni a teatro: una passione tutta siciliana

di Aurelia Speciale

Nelle colonie siciliane la passione per il teatro non è difficile da dimostrare e per farlo si può ricorrere ad almeno quattro evidenze: le fonti letterarie, la presenza dei teatri in pietra, la produzione ceramica con decorazione a tema e le maschere teatrali nei contesti funerari.

Il V secolo a.C. segnò un momento assai importante per il teatro in Sicilia perché Eschilo, il grande drammaturgo, venne in Sicilia per mettere in scena e comporre due sue tragedie e perché qui operò Epicarmo, riconosciuto come l'inventore della commedia. Noi sappiamo che Eschilo mise

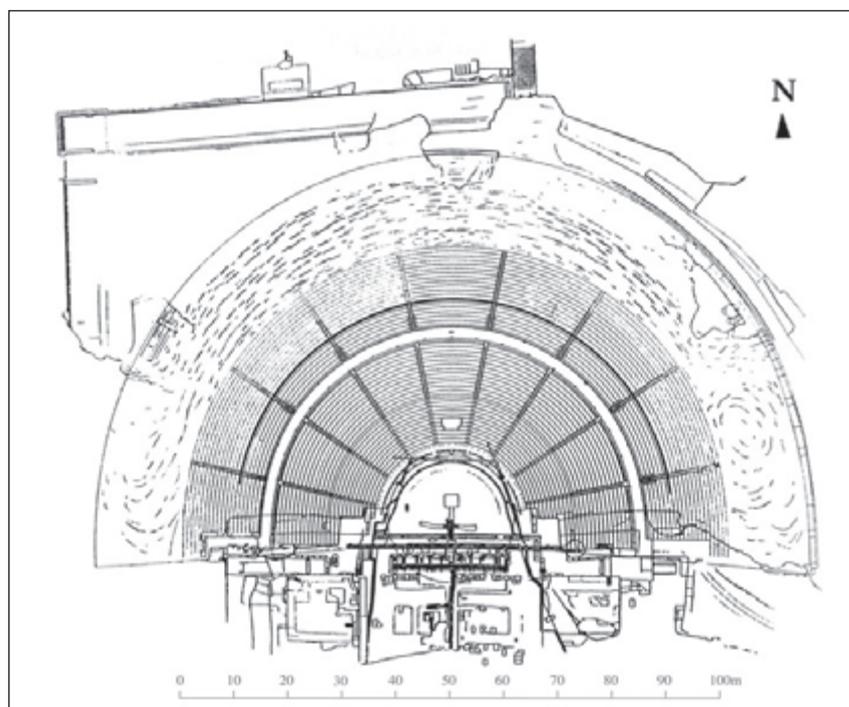
in scena i "Persiani" e scrisse "Le donne di Aitna" per Ierone di Siracusa, tiranno della città dal 478 al 466 a. C., che commissionò l'opera al fine di creare un senso di comunità, proprio nel momento in cui stava mescolando le popolazioni nel fondare nuove colonie frutto di spostamenti di cittadini da un luogo all'altro, come accadde per Aitna nel 476/475 a. C.

Il teatro poteva essere un ottimo strumento per dare coesione ad aggregazioni di cittadini che poco avevano a che fare con quel territorio e che attraverso la rappresentazione scenica potevano pensare ad un'identità comune.

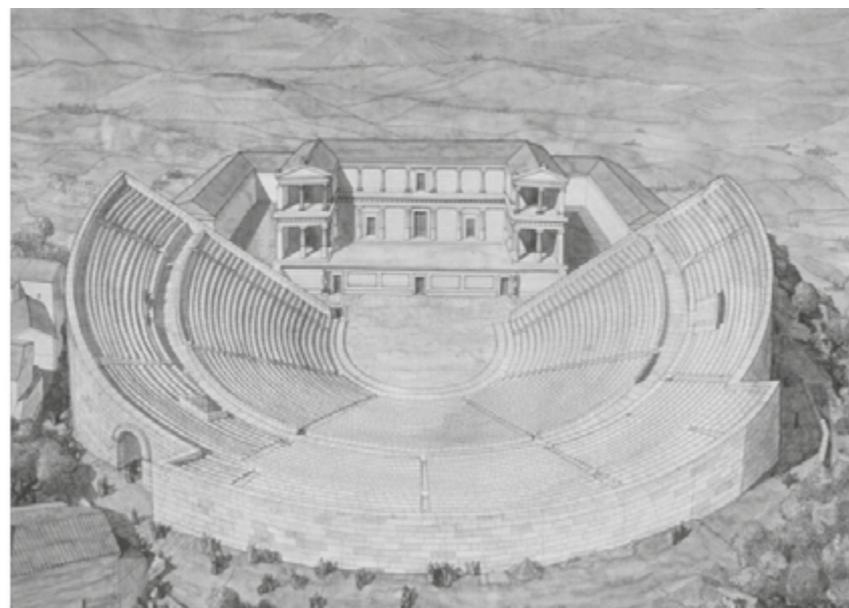
Sfortunatamente noi abbiamo pochi frammenti delle commedie di Epicarmo, che lavorò nella prima metà del V secolo, così possiamo solo desumere da quanto resta quali fossero le caratteristiche delle sue opere, che probabilmente contenevano riferimenti faceti al mito, scherzi sul cibo, humor piuttosto pesante basato sulla costruzione di caratteri ben precisi.

A questa evidenza dobbiamo aggiungere la presenza dei teatri in pietra, probabilmente non soltanto legati alla rappresentazione scenica, in quanto Plutarco, nella *Vita di Timoleonte*, ci racconta che venivano adoperati anche per le assemblee; infatti, sia Ippone di Messina che Mamerco di Katáne furono trucidati a teatro, alla presenza dei cittadini convenuti a frotte. Anche Alcibiade, secondo le fonti, pare abbia arringato il popolo di Katáne nel teatro della colonia, per convincere a prendere posizione contro i Siracusani a fianco di Atene.

Durante il periodo tardo classico ed ellenistico in Sicilia furono costruiti dappertutto teatri in pietra, anche se oggi si stenta a trovare per ciascuno un'esatta datazione a causa dei rifacimenti di età romana.



1



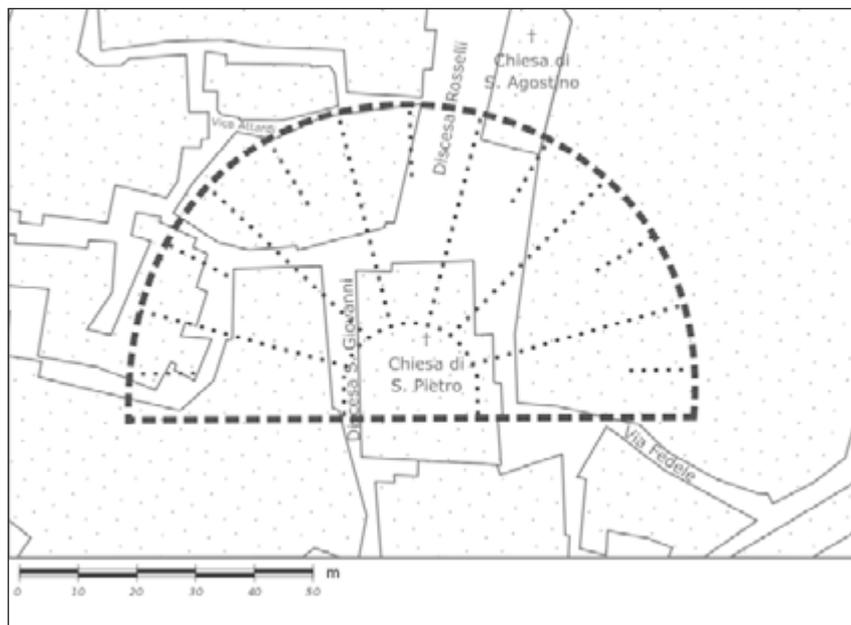
2

Non sappiamo se vi fosse un teatro in pietra a Siracusa quando Eschilo era in Sicilia: un'ipotesi vuole che fosse una struttura rettilinea con 17 gradini, divisa in 3 sezioni grazie alla presenza di scale, che si trova nei pressi del teatro più tardo. Il grande teatro di Siracusa è datato da iscrizioni incise sui gradini che ricordano gli dèi, fra i quali Zeus ed Eracle

alla skené, il luogo dove prendevano posto gli attori. Il termine indica una tenda per favorire il cambio degli attori che doveva trovarsi dietro l'orchestra del teatro più antico ad Atene, trasformata in un vero, anche se semplice, apparato scenografico dal pittore Agatarco di Samo che, a detta di Vitruvio (De Architectura VII, Praef. 11), realizzò una scena per Eschilo e

edificio di IV secolo a.C., legato al processo di ripopolamento avvenuto grazie alle riforme di Timoleonte (344-336 a. C.).

Purtroppo, oggi non possiamo apprezzare molto dell'antico teatro che fino agli anni Trenta aveva lasciato tracce sparse per la città, ma ci piace pensare che dal cortile di qualche casa o dal rifacimento di qualche arteria di comunicazione



3

e il sovrano Ierone II, che regnò dal 265 al 215 a. C., insieme con la moglie Filistide.

A Siracusa il koilon o cavea, ossia l'area per gli spettatori, è collocata sulle pendici della collina e divisa in settori da un diazoma (fig. 1), corridoio che corre in posizione concentrica rispetto all'orchestra. Altri corridoi dividono il teatro in cunei, per un totale di 27 file in 9 cunei che potevano accogliere 15.000 spettatori.

La prima fila era riservata, come avveniva ad Atene, ai proedri, cittadini con il diritto di occupare questa posizione privilegiata perché si erano distinti alla guida della città o in battaglia.

L'orchestra è il luogo deputato per la performance del coro e qui notiamo una differenza rispetto al perfetto cerchio del teatro di Dioniso ad Atene, in quanto a Siracusa lo spazio è semicircolare. Il coro, evidentemente, quando il teatro siciliano era in funzione, aveva già perso la centralità che assumeva nella tragedia classica, a favore dell'apparato scenico.

Le parodoi, corridoi all'estremità della cavea, sono strette e parallele

lasciò uno scritto a riguardo.

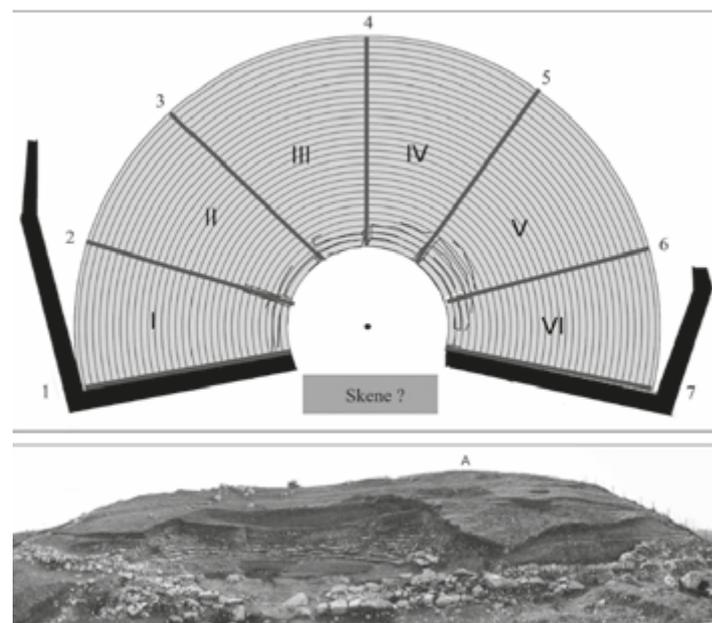
Nel IV secolo la skené diviene monumentale per sottolineare lo status delle poleis siciliane.

A Segesta, città elima, ad esempio, viene costruito il teatro nella seconda metà del III secolo a. C. (fig. 2) con una skené monumentale, che è stata ricostruita dalle tracce archeologiche, con due avancorpi sporgenti e a due piani, uno con colonne doriche, l'altro con colonne ioniche e con paraskenia, avancorpi che fiancheggiano la skené, con frontone e colonne libere. Nel teatro erano presenti botole ed un corridoio sotterraneo per le macchine di scena.

Il palco rialzato aveva dinanzi due statue di Pan.

Un altro esempio abbastanza noto è quello del teatro di Tindari, per il quale la ricostruzione proposta dagli archeologi non dista da quella di Segesta, con semicolonne e tre ingressi sulla fronte della scena.

Un caso interessante è quello del teatro di Agira, città natale di Diodoro Siculo, (fig. 3) che lo descrive come il secondo dopo Siracusa per bellezza in Sicilia. Si tratta di un



4

possano riaffiorare le vestigia di questo prezioso bene.

Uno scavo abbastanza recente ha portato alla luce un teatro a Monte dei Cavalli (fig. 4), presso Prizzi, nel palermitano. L'insediamento è stato identificato, anche grazie alla toponomastica, con Hippana, città abbandonata nel V secolo, rioccupata nella metà del IV a.C. e definitivamente distrutta nel 258 a.C., durante la Prima Guerra Punica.

Il teatro si può datare con certezza grazie ad un deposito votivo rinvenuto nell'area dell'orchestra con lucerne e vasi per versare del terzo quarto del IV secolo a.C.

La città è collocata nel cuore della cosiddetta eparchia punica, sulla sommità di un monte a 1007 metri sul livello del mare e il teatro è all'esterno delle fortificazioni tra l'acropoli e l'area abitativa. Fu costruito con blocchi di pietra irregolari ed un riempimento di pietra e terra. È possibile ricostruirne la pianta e si può seguire l'andamento di orchestra, parodoi e cavea, ma non si può dedurre nulla della skené che è venuta giù dalla collina. Certamente la cavea era sorretta da due robusti muri e

aveva sette scale che dividevano la cavea in sei cunei, per permettere di assistere allo spettacolo a 3000 spettatori, un numero ragguardevole vista la collocazione del sito. Considerato il fatto che l'area era governata da Cartagine possiamo desumere che non soltanto ai Greci delle colonie piacesse gli spettacoli teatrali ma che anche le altre culture presenti in Sicilia con-

come accade a Taormina che nasce come città greca fondata alle pendici del Tauro da esuli di Naxos. Qui il teatro di età romana reca ancora iscrizioni incise sui gradini che ricordano Filistide, la moglie di Dionisio II.

L'ultimo importante scavo in ordine di tempo è certamente quello del teatro di Agrigento, di età ellenistico-romana, il cui rinveni-

i costumi della tragedia. L'uomo anziano è probabilmente un messaggero, figura che si incontra frequentemente nel dramma attico, forse in questo caso il pastore corinzio che annuncia a Edipo che Polibo non è suo padre, mentre Giocasta comprende che Edipo è suo figlio. Le due figure femminili probabilmente sono Antigone ed Ismene.



5

dividessero una sorta di tradizione culturale diffusa di matrice greca che portava i cittadini a teatro.

Un altro esempio poco conosciuto è quello di Heloros, presso Noto, dove sorgeva una cittadina fiorente, fondata da Siracusa, su una via di comunicazione piuttosto importante, la via Elorina. Qui

sorgeva un abitato fortificato con un tempio e un santuario extraurbano di Demetra e Kore, nonché

un teatro (fig. 5). Si possono oggi osservare i resti dei gradini, ma l'area è piuttosto alterata a causa della costruzione di un canale negli anni Trenta proprio in corrispondenza della skené.

I teatri in Sicilia spesso sono stati rimaneggiati in età romana, ma recano talvolta tracce del loro più antico passato,



7

mento è stato tanto atteso, vista l'importanza della colonia. Lo studio del teatro di Akragas permette di cogliere i nessi architettonici con la città e consente di comprendere meglio cronologia e rapporti urbanistici.

La storia degli edifici teatrali in Sicilia è ancora in progress, considerata la mole di siti che non sono stati ancora del tutto esplorati, alcuni fra i quali avevano certamente un teatro riportato dalle fonti, come Gela, Messina, Enna, Palermo, per citare i luoghi più importanti.

Ma un'altra evidenza proviene dalla ceramica dipinta. In Sicilia abbiamo 37 vasi a tema teatrale, due dei quali recano rappresentazioni di natura tragica. Uno di questi è un frammento di un cratere a calice trovato a Siracusa (fig. 6), datato al terzo quarto del IV secolo a. C., con una scena dall'"Edipo Re" di Sofocle.

Lo spazio è chiaramente quello di un teatro: si scorge una piattaforma su sostegni lignei e una quinta architettonica sullo sfondo. Sulla piattaforma quattro adulti e due ragazzine che indossano



6

Un altro cratere a calice da Capodarso, conservato nel Museo Archeologico di Caltanissetta, probabilmente opera dello stesso pittore, mostra una scena teatrale e quattro attori.

Volendo comprendere la funzione dei crateri in questione dobbiamo sottolineare come avessero funzione funeraria: sepolti con il defunto ne evidenziavano la passione per il teatro. In effetti il dramma antico racconta storie di personaggi eccezionali che riescono a rispondere ai quesiti della vita con coraggio e risolutezza. Il pubblico, attraverso le loro esperienze, raggiungeva la catarsi. Probabile, allora, la presenza in contesti funerari per sottolineare le eccezionali qualità del defunto che doveva avere gusti letterari raffinati ma anche virtù umane e capacità di riflettere sulla vita e sull'uomo altrettanto fuori dall'ordinario.

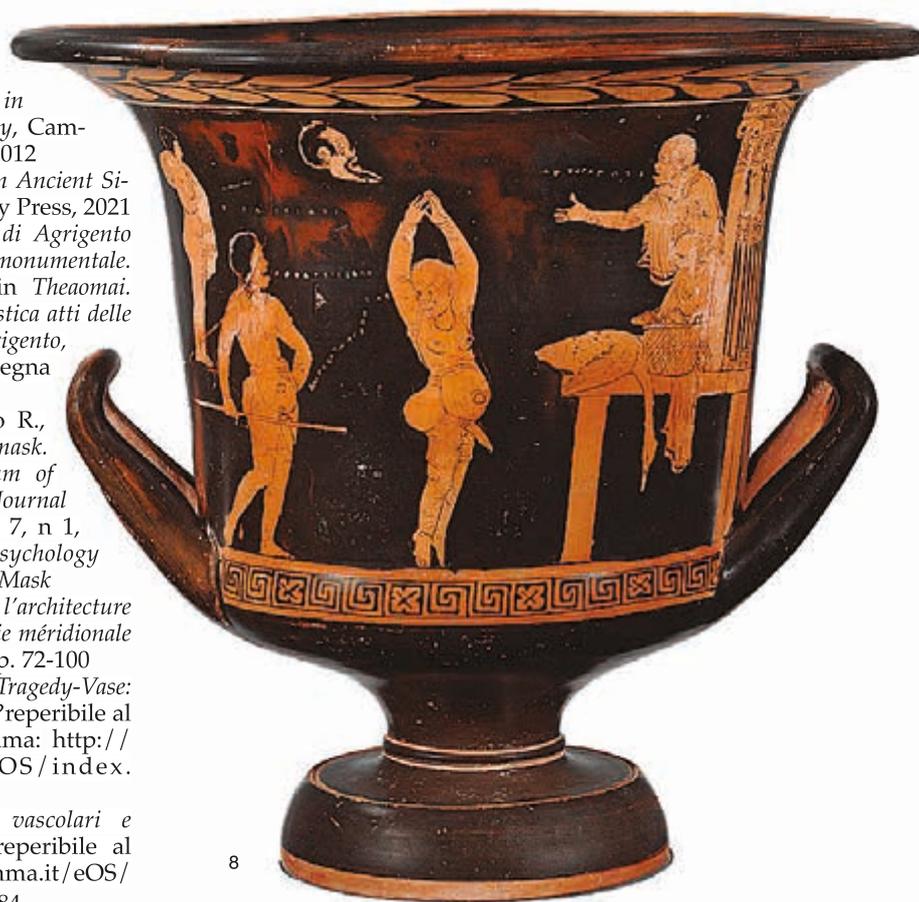
Per esempio, nel cratere a campana apulo attribuito al Pittore di Schiller, (370 a.C. circa), conservato a Würzburg (fig. 7), compare una scena parodica con Telefo all'altare che fa riferimento alle "Tesmophoriazusae" di Aristofane (vv. 689-

764), mentre il cosiddetto "Goose vase" (fig. 8) da New York mostra personaggi che si possono accostare alla farsa fliacica, un genere molto amato in Italia meridionale. In Sicilia, peraltro, era nato probabilmente Rintone, inventore dell'ilarotragedia, rovesciamento in chiave burlesca di motivi tragici, genere che fiorì all'inizio del III secolo a. C, soprattutto a Taranto.

stualità è sempre così evidente e spettacolare, se la nostra gente è amante della battuta arguta o del gusto drammatico delle cose: nel nostro DNA ci sono sempre tracce di quegli antenati che amavano consumare i gradini dello spazio teatrale per gioire, soffrire, riflettere. Il presente ha sempre un gusto molto antico, è compito nostro continuare ad assaporarlo.

**BIBLIOGRAFIA
ESSENZIALE**

Bosher K. (a cura di), *Theater outside Athens. Drama in Greek Sicily and South Italy*, Cambridge University Press, 2012
 Bosher K., *Greek Theater in Ancient Sicily*, Cambridge University Press, 2021
 Calò Luigi M., *Il teatro di Agrigento e lo sviluppo della città monumentale. Appunti di storia urbanistica Theaomai. Teatro e società in età ellenistica atti delle XI giornate gregoriane. Agrigento, 2-3 dicembre 2017*, All'Insegna del Giglio, 2019
 Martinelli M. C., Vilardo R., *Through the theatrical mask. The Archaeological Museum of Lipari*, in *Mediterranean Journal of Clinical Psychology*, Vol 7, n 1, 2019-Supplementum *Psychology and Psychopathology of the Mask*
 Moretti J.-C., *Les débuts de l'architecture théâtrale en Sicile et en Italie méridionale (Ve-IIIe s.)*, *Topoi* 3 (1993), p. 72-100
 Taplin O., *The Siracusa Tragedy-Vase: Oedipus and his Daughters?* reperibile al sito della rivista Engramma: http://www.egramma.it/eOS/index.php?id_articolo=3303 e
 Taplin O., *Raffigurazioni vascolari e rappresentazioni teatrali*, reperibile al sito http://www.egramma.it/eOS/index.php?id_articolo=1984



8



Infine, dalle tombe di contrada Diana a Lipari provengono numerosissimi frammenti di statuette e maschere esposte al Museo Archeologico Regionale "L. Bernabò Brea" (fig. 9), riproduzioni in piccolo delle maschere teatrali che indossavano gli attori in scena per amplificare la voce ed assumere i differenti ruoli.

Accanto alle maschere sono state rinvenute figurine di danzatori, commedianti, giocolieri, sileni, satiri, personaggi del corteo di Dioniso che offriva la beatitudine eterna ai suoi iniziati. Non mancano anche i fliaci, attori con un enorme ventre, una corta maglia e un fallo di enormi dimensioni, figure legate alla fecondità e alla terra.

Da questa straordinaria messe di testimonianze emerge davvero una passione per la scena, tragica e impegnata ma anche lieve e giocosa, che affonda le radici non solo nel mondo greco ma anche fra le popolazioni indigene e puniche della Sicilia che amano il teatro al punto da volere portare anche nella tomba traccia di questa passione.

E non stupiamoci se la nostra ge-



9



I Castelli di Sicilia e in provincia di Caltanissetta

di Valerio Cimino

Uno degli slogan conosciuti per promuovere il turismo in provincia è stato “Caltanissetta provincia dei castelli” per la presenza di nove castelli alcuni dei quali, purtroppo, ridotti a ruderi.

Tra questi il castello simbolo della città capoluogo, il Castello di Pietrarossa che aveva tre torri e ospitò alcuni momenti importanti della storia di Sicilia. I ruderi che si stagliano sul paesaggio della valle dell’Imera non sono accessibili.

Più a Nord il Castello di Resuttano un maniero, che un tempo controllava il corso del fiume Imera lungo la via tra Palermo e Catania, di cui rimangono solo i ruderi.

Uno dei meglio conservati è il Castello Manfredonico di Mussomeli che, grazie ad un attento restauro, è diventato un’importante attrazione turistica. Realizzato in stile chiaromontano, è gestito dal Comune.

E poi il “Castellaccio” di Delia, costruito su una rocca calcarea a difesa della strada tra Agrigento e Catania.

Quindi U’ Cannuni (o Castelvecchio) di Mazzarino, caratterizzato dalla grande torre cilindrica. Fu realizzato nel XIII secolo da Stefano Branciforti su una struttura romano-bizantina.

Altro maniero nei pressi di Mazzarino è il Castello di Garsuliatu (o di Garsuliatu o di Salomone) posto su un’altura che domina il fiume Gela.

Procedendo verso Sud incontriamo il Castello di Butera, un tempo parte delle mura cittadine, edificato su una preesistente fortificazione bizantina. Di questo rimane una torre quadrata.

Più a est il Castelluccio (Castello Svevo) controlla dall’alto la piana di Gela. Fu realizzato nel XII secolo. Ha pianta rettangolare con due torri ai lati.

Infine il Castello di Falconara che si staglia da un promontorio roccioso sul mare di Manfria. Circondato da un parco è un resort esclusivo ed

una splendida location per eventi. A questi aggiungo l’Abbazia di Santo Spirito in cui sono ancora visibili le tracce di quella che era un’antica fortificazione.

Nell’immaginario collettivo il castello è essenzialmente quello medievale con torri, mura merlate, ponti levatoi, ecc. Nella realtà del nostro territorio, in relazione al periodo di edificazione, il termine castello si concretizza in strutture di tipologia diversa.

Il termine castello nasce nel periodo romano come diminutivo di *castrum*. Il *castellum* era una fortificazione posta lungo le frontiere dell’impero per controllare ponti e strade. L’ambiguità nell’uso dei termini *castrum* e *castellum* rimarrà per secoli. Nel linguaggio comune si utilizzano ambedue sia per indicare le fortificazioni militari che gli insediamenti fortificati.

Nel Medioevo i castelli diventarono sempre più numerosi per la volontà di signori e signorotti locali, sia laici che ecclesiastici, di proteggere la popolazione circostante e, contemporaneamente, esercitare il proprio potere giurisdizionale, impositivo e coercitivo. Un grande impulso alla costruzione di castelli, riutilizzando a volte le precedenti strutture fortificate arabe, fu dato prima dai Normanni e, poi soprattutto dagli Svevi.

I Normanni introdussero il sistema feudale e la suddivisione tra le città che appartenevano al demanio regio, e le terre (i feudi), assegnate all’amministrazione di esponenti della nobiltà, definita *di spada* per i meriti acquisiti sui campi di battaglia.

Federico II, dopo l’incoronazione nel 1220, ordinò la costruzione di numerosi castelli e confiscò al patrimonio regio alcuni di quelli esistenti.

Caratteristica dei castelli del periodo federiciano sono la pianta geometrica, le cortine murarie rin-

forzate agli angoli e nei lati da torri, un cortile centrale quadrangolare.

Gli Angioini diedero al Regno di Sicilia un taglio più legato alla Chiesa e meno tollerante. La loro breve dominazione, durata dal 1266 al 1282, si concluse con i Vespri Siciliani e la successiva guerra che portò alla dominazione Aragonese. Gli Angioini rimasero, però, al di là dello stretto di Messina.

Nella seconda metà del XII secolo l’indebolimento del potere regio aragonese che aveva fatto del Regno di Sicilia una provincia dell’impero, governata da viceré, portò alla ribalta alcune importanti famiglie nobiliari: i Chiamonte, i Ventimiglia, gli Alagona e i Peralta. Queste rafforzarono il loro potere esprimendolo attraverso la costruzione di diversi castelli.

I Chiamonte, arrivati in Sicilia con i Normanni, erano espressione della nobiltà latina (allora contrapposta a quella catalana). I loro possedimenti andavano da Ragusa e Modica ad Alcamo passando per l’agrigeno e il nisseno. A questa famiglia si deve la costruzione di diversi castelli tra cui quello di Mussomeli. Ebbero una tale influenza che lo stile architettonico caratteristico del periodo trecentesco prese il nome di *stile chiaromontano*.

I Ventimiglia, originari della Liguria, giunsero in Sicilia con gli Svevi e si stabilirono alla fine del XII secolo nell’area madonita su cui mantennero il dominio fino al XIX secolo.

All’inizio del Trecento arrivarono in Sicilia anche gli Alagona, una delle famiglie più influenti della Sicilia orientale grazie anche al legame con i re Aragonesi.

I Peralta erano una famiglia proveniente dalla Catalogna che si insediò in Sicilia nel 1326 al servizio di Federico III. Capostipite fu Raimondo che nel 1338 divenne conte di Caltabellotta. Furono signori di oltre 15 feudi tra cui la contea di

1. Castelluccio di Gela.
(Foto Manuel Andrea Zafarana)

2. Castello di Butera
(foto Angelo Lo Bianco)





Caltanissetta. All'inizio del Quattrocento l'ultima erede, Giovanna, sposò Artale Luna cui portò in dote il patrimonio familiare.

Alla fine del XIV secolo l'avvento della polvere da sparo portò a importanti cambiamenti nella struttura del castello: l'utilizzo dei cannoni per la difesa della fortificazione, la necessità di mura più spesse e di torri rotonde per difendersi meglio dall'artiglieria nemica.

Nel XV secolo Martino il giovane fece costruire o restaurare complessivamente una quarantina di torri costiere soprattutto lungo la costa meridionale (infestata dai pirati saraceni) e quella messinese (minacciata dagli Angioini di Napoli).

All'inizio del Cinquecento la corona di Sicilia passò dagli Aragonesi agli Asburgo di Spagna con Carlo V, imperatore e Re di Spagna. In quegli anni la presenza turca da est e musulmana da sud minacciava la Sicilia: i corsari imperversavano per il Mediterraneo saccheggiando e riducendo in schiavitù i prigionieri.

L'avanzata musulmana nei Balcani aveva costretto alla fuga le popolazioni albanesi alcune delle quali trovarono rifugio in Sicilia dove fondarono diversi comuni.

I Cavalieri di San Giovanni, dopo la sconfitta nelle Crociate, nel 1522 persero Rodi e furono costretti a fuggire dall'isola da cui prendevano il nome rifugiandosi a Messina. Solo nel 1530 ricevettero da Carlo V in feudo l'arcipelago maltese.

Dopo la Battaglia di Lepanto nel 1571, sconfitta la flotta turca, rimase la minaccia dei corsari provenienti dal Maghreb. Dal XVI secolo fu necessario, quindi, sviluppare la difesa delle coste affiancando alle città murate costiere una rete di torri d'avvistamento che, nei progetti, avrebbero dovuto comunicare tra loro e controllare l'intero perimetro della Sicilia.

Nel 1577 il viceré Marcantonio Colonna, incaricò Tiburzio Spannocchi di verificare le difese costiere. Questi censì le 62 torri esistenti e propose la costruzione di altre 123. Una nuova ricognizione fu affidata nel 1583 a Camillo Camilliani che presentò la sua proposta e un modello di torre a pianta quadrangolare con base scarpata che prese

il nome di modello *classico-camilliano*. Alla fine di questa fase, oltre alle città fortificate, lungo le coste siciliane si ergevano oltre 200 torri tra cui la torre di Manfria, nei pressi di Gela.

Tra il XVI e il XVII secolo si svilupparono in Sicilia, le residenze extraurbane fortificate, come risposta delle campagne non solo alle incursioni barbaresche ma anche alla

criminalità comune. Queste residenze della nobiltà feudale richiamavano, nei tratti architettonici, le strutture militari attraverso l'uso di merli o altri elementi caratteristici di torri e castelli medievali.

Analogamente si svilupparono le masserie fortificate e i palazzi nobiliari urbani con bastioni e contraforti come, ad esempio, il castello di Aragona.





'U Strittu

di Domenico Privitera

Eppure attraversammo lo stretto. Un esodo, una corsa sfrenata. Chi in barca a remare con le orecchie tappate, chi legato ad ascoltare il melodioso canto lottando disperatamente con se stesso a quell'impulso d'irrinunciabile attrazione. Quando Ulisse decide di turare le orecchie ai suoi compagni con la cera, ma di farsi legare all'albero della nave, senza alcuna protezione contro il canto delle sirene, dimostra una sua caratteristica che lo accompagna per tutto il poema: la voglia di conoscere e di sapere, la voglia di provare cose nuove che nessun altro uomo ha mai provato.

Tutti avete presente u "Strittu", a chi non è capitato di attraversarlo almeno una volta nella vita? Magari sulle grandi navi delle F.S. o su i "ferryboat" della Caronte o visto dal cielo attraverso fantastiche visioni tra le nuvole. Lo avete visto da vicino, da "Cariddi" ad esempio? Ci si arriva da Messina lasciando alle spalle i laghetti di Ganzirri e proseguendo verso la punta estrema, ultimo lembo sabbioso o quasi, dove erge maestoso l'imponente pilone dell'elettrodotto di *Capo Peloro*, ormai in disuso, un gigante alto più di 220 mt, costruito col procedimento a meccano. Frontalmente a pochissima distanza, l'altro gemello in ferro domina il costone calabro, tanto vicino (in linea retta sono poco più di tre chilometri) che si ha la sensazione come di toccarlo con mano. Rilievo roccioso, che sin dall'antichità "classica" è rappresentato da: Scilla! Eccolo, lo "Stretto" protagonista di millenaria storia che con la sua "bellezza" si inserisce in un contesto ricco di leggende; un tratto di mare dove il Tirreno abbraccia lo Jonio ad una profondità variabile tra i 400-600 mt., differenziandosi per gli strati sottomarini tra il roccioso e il sabbioso e dove le correnti sono condizionate da un gradino, che come una soglia stabi-

lisce l'incontro tra i due mari. Tra il Tirreno e lo Jonio non corre "buon sangue" perché le caratteristiche che ne determinano il "carattere" sono diverse; rappresentano peculiarità opposte che nell'abbraccio tra le due sponde danno vita a dei meccanismi di biodiversità essenziali; vuoi per la salvaguardia della vegetazione marina, vuoi per la molteplicità di pesci che popolano lo stretto, sia per le specie stanziali che per quelle di transito. Lo Jonio è più profondo, più freddo e l'acqua è più salata. Tutto ciò crea disaccordo, movimenti sottomarini, alternarsi di basse ad alte maree che danno origini a gorgi e correnti pericolose, fenomeni che assumono nomi curiosi nella terminologia locale come: *scale di mare, tagli, garofali, bastardi e macchie d'olio*. Omero nella sua immensa "Odissea", riconduce il protagonista Ulisse in un tratto di mare infestato dalle sirene e dai mostri mitologici di "Scilla" il divoratore e "Cariddi" il distruttore, pericolo che supera, rendendo sordi i marinai con tappi di cera e facendosi legare all'albero maestro della nave così da non cadere nella trappola della seduzione e delle affabulazioni canore delle sirene. In effetti i fenomeni delle tempeste nello Stretto e le avventure di marinai a bordo delle navi in transito vittime dei marosi e dei venti funesti, sembrano avere riscontro e attinenza nei racconti e leggende antiche, legati da mistero o spirito d'avventura o da fallite spedizioni commerciali. Luoghi dove specialmente nel passato le imbarcazioni, vuoi per la costa accidentata e per l'imprevedibilità atmosferica, s'infrangevano tra gli scogli frastagliati. Noi siciliani quante volte lo abbiamo attraversato lo Stretto, quanta allegria profusa pensando alla gioia di un viaggio o a quella di una ... speranza? E poi il ritorno presi nella morsa della nostalgia o dalla contentezza del "ritorno" a casa! Tutte le volte, comunque, non puoi fare a meno di salire sul ponte del traghetto e godere del tramonto e osservare la vita che si svolge in quel "corridoio" reso vivace dalle increspature blu cobalto o dalla quiete apparente del mare piatto a "macchia d'olio". Nello Stretto è famosa la "pesca del pesce spada", attività più diffusa ed antica. L'organizzazione della barca e dei pescatori, la tec-

nica, i metodi e le gesta tramandate da secoli, realizzano quadri di affascinante visione trasmettendo momenti emozionanti. Che bello vedere scivolare su di un mare piatto e nel silenzio totale, la grande *feluca* trasportata dalla "voria". Dentro l'imbarcazione, l'equipaggio che sta in attesa pronto ad agire al primo accenno. Ed ecco che all'improvviso un urlo acuto, in traducibile, squarcia il si-



lenzio, lo emette u *banniaturo*. La vedetta, appostata sul palo di avvistamento alto una quindicina di metri, chiamato "farere", diventa un direttore d'orchestra, un imperterrito e incessante metronomo che incalza e dà il ritmo ai compagni. La barca vola a pelo d'acqua all'inseguimento della preda destinata: "u pisci spada". Così il fiociniere legato in punta alla lunghissima passerella chiamata "u lontru", aspetta per sferrare il micidiale colpo fatale. Le urla continuano fortissime in un perpetuo monotono tra schizzi e suoni; un inseguimento esasperato che





trova bruscamente fine quando il povero esemplare di Spada, verrà infilzato. La Feluca rallenta di colpo, il fiociniere sembra assecondare lo Spada e lo porta in giro fino a sfiancarlo e dissanguarlo. Morte e sopravvivenza, storia centenaria che ha caratterizzato e che tutt'ora caratterizza la pesca del pesce spada nello Stretto di Messina, tra le coste calabre e siciliane. Tradizioni che danno sostenta-

e capodogli vanno a partorire. Dal momento in cui si attraversa "u Strittu", È SICILIA, caleidoscopio di bellezza formato da innumerevoli quadri che la caratterizzano per: morfologia, carattere, Storia e intelletto. La Bellezza, quella che appaga e gratifica davvero. In Sicilia esiste ovunque, se ci si concede di viverla. Chi non è nato qui fatica a tener conto degli elementi che la dif-

i castelli a decine sparsi in luoghi d'incanto. Conosciamo personaggi come: Pirandello, Verga, Montalbano e Camilleri, Sciascia, Guttuso...e tantissimi altri. Godiamo lo spettacolo degli Appennini siciliani: Peloritani, Nebrodi, Madonie, e dell'Etna, le cui risorse di flora e fauna rappresentano serbatoio di inestimabile valore! Nella contraddizione del "tempo": veloce, caotico, talvolta insano



mento a tante piccole imprese e cooperative locali.

Lo Jonio ed il Tirreno, due mari del bacino del Mediterraneo, tanto diversi morfologicamente ma che riescono nel loro unirsi, a creare vita e mantenere da millenni la bellezza incontrastata del paesaggio. Lo Stretto, con il suo clima favorisce il passaggio di tantissime specie di uccelli migratori. Così come il passaggio di grossi cetacei e piccoli mammiferi che risalendo lo Jonio, puntano a nord ovest nelle isole Eolie dove le acque più temperate favoriscono il formarsi di vere e proprie "nursery", dove delfini

ferenziano, tende a cadere nella perversione del pensiero contorto, nella retorica e nei luoghi comuni etichettanti. Invece lasciamoci trasportare dalla curiosità e dalle tentazioni ad esempio culinarie: arancini, cannoli, cassate, timballi, geli, fichi d'india, cous-cous... Dalla Storia, dall'Architettura, dall'Arte, dalla Musica. Dai paesaggi, dai lungomare con le palme altissime, le panchine al sole, i porticcioli con le barche colorate, le vele immense e gli yacht d'alto mare, dalle città eleganti, i tramonti e le scogliere mozzafiato, le spiagge dalla sabbia d'oro, gli arcipelaghi,

nelle grandi città, lento e quasi irritante nei piccoli centri della Provincia, addirittura "immobile" nei piccoli paesi di montagna dove prendere un caffè ti riempie mezza giornata. Nel sorriso della gente. Nei colori, sapori e odori che ti accolgono nelle località turistiche e nei vicoli dei paesi. Nell'affabilità che diventa ospitalità, che ti fa sentire in fretta uno di famiglia. *Nel senso di vuoto che ti accoglie quando la vacanza sta finendo e ti rendi conto che devi ancora vedere mille posti... e non puoi far altro che tornarci prima possibile.*



L'Arte del vestire nelle opere dello scultore Giuseppe Frattallone

di Anna Tamborini

Il titolo può sembrare un gioco di parole, ma osservando le sculture di Frattallone il pensiero espresso da chi si appassiona di storia dell'abbigliamento è proprio questo; l'artista fa dell'abito una forma d'arte, lo plasma col marmo o l'argilla del bozzetto e cesella i particolari con precisione storica e resa ad effetto dei materiali. La memoria dello scultore nisseno Giuseppe Frattallone è stata celebrata nel 2021 e ripresa da questa rivista: ora si intende leggere la sua opera proprio attraverso la storia del costume.

Delle opere realizzate da Frattallone di sicuro la più nota è *l'Ora di Studio* del 1867, carica oltre che di componenti emotive e storiche, anche di parecchi spunti estetici e dal tipico gusto ottocentesco. In un precedente articolo su questa rivista sono stati curati con molta precisione da Fiorella Falci i contenuti storici, sociali e morali del contesto in cui è nata *l'Ora di Studio* dell'artista siciliano e il suo significato: in queste osservazioni intendo considerarne l'aspetto estetico e la corrispondenza con il gusto e la moda degli anni in cui venne realizzata.

Il ragazzo ritratto viene descritto nel suo ruolo proprio con la scelta accurata dei dettagli, sia per quanto riguarda gli oggetti simbolo (quaderno, penna, giochi e sedile) che addirittura orli e cuciture, allacciatura e modellazione dell'abito, acconciatura.

Il completo indossato è dominato da una casacca/camicia tipica della metà dell'Ottocento per i maschi fino all'adolescenza, stretta in vita da una cintura, le maniche comode. Si noti sul retro della scultura come la schiena della giacchetta sia trattata da una cintura che arriccia in vita ma entra nei fianchi e probabilmente si allaccia davanti sotto i bottoni. Spalle comode con le pieghe che danno morbidezza.

Motivo? dare agio ai movimenti con l'abbondanza del tessuto senza avere una forma scampanata? Probabilmente una sorta di monoglia, che permette diverse misure

di circonferenza torace e utile per la crescita. Curiosa anche la spalla, con la piega che permette l'agio. Non parlerei di una divisa scolastica, allora esistevano solo nei collegi privati (per identificarsi) e qui si tratta invece di un elogio alla scuola pubblica. Anche il pantalone è comodo, non lungo (sono stati in uso i pantaloni corti fino agli anni '50 del Novecento!); da ritratti e illustrazioni risulta un simile modello in uso anche come abito da casa. Per le bambine si usava dalla metà Ottocento fino ai primi Novecento l'abito semplice con grembiule a pettorina, e se ne vedono anche in rare foto scolastiche. Per il nostro *Studiante* possiamo quindi parlare di giacca/camicia comoda in pesante cotone o lana morbida, di certo più costosa, ma la resa del marmo ce la riporta di un certo peso.

Ritroviamo esempio del modello di giacca/camicia nel ritratto del 1855 *La Famiglia Bianchini* di A. Cisleri, dove il ragazzino indossa la camicia con cintura in pelle ma abbinata ai mutandoni in Sangallo di uso sia maschile che femminile: questo ci indica come sia "abbigliamento da casa". La cura puntuale dell'abito nelle raffigurazioni artistiche è tipica di tutto il secolo Diciannovesimo, con particolare abbondanza di riferimenti nella pittura storica (l'Hayez insegna); Frattallone viene considerato appartenente alla corrente Romantica dell'Ottocento, ma come tale e come ogni artista che si rispetti non si può sottrarre al fascino delle descrizioni vestimentarie e storiche, questo già negli anni '60 del secolo con opere come i ritratti di Dante e dello scultore Antonio Gagini (operante nei primi del 1500). Un'attenzione precisa viene rivolta in questi anni alla moda di medioevo e Rinascimento, tutto quello che riporta alle origini della storia di una nazione.

Con il ritratto del poeta mostra la sua bravura nella resa morbida del panno della veste, quasi un simbolo dei lanaioli toscani, nella figura dell'artista Gagini invece la ricerca



1

storica si concentra sui particolari: la cintura con fibbia che stringe il "robone", soprabito tipico di inizio '500, è un accessorio simbolo nel Rinascimento, qui in veste semplice e funzionale ma ben in vista. Lo scollo a scialle mostra la pelliccia, e le ricche maniche in due diversi tessuti rispecchiano l'uso del tempo.

Il nostro Frattallone subisce poi nelle figure intere il fascino delle calzature: morbide e avvolgenti, sopra la calzamaglia, per lo scultore antico, puntualmente pratiche e protettive quelle calzate dallo studente del 1867.

La scarpa con chiusura a bottoncini, che potrebbe sembrare con ghettoni ma forse è solo fornita di chiusura laterale, mostra la tipica calzatura infantile rappresentata in infiniti quadri o figurini di riviste portata sia da maschi che da femmine, con pantaloni e gonne, anticipo dello stivaletto che indosseranno da adulti. Una scarpa comunque usata da un certo cetto in su, se contiamo che molti bambini dediti anche a lavori umili e pesanti camminavano scalzi. Quindi rappresentano una conquista morale oltre che sociale, pari alla conquista dello studio: il bambino

che va a scuola può avere anche calzature e calze confortevoli.

Non sono molte le altre opere di Frattallone che ci mostrano ritratti storici, l'artista opera in un arco ristretto di anni e purtroppo lascia la vita e l'arte a soli 42 anni. Ci sono rimasti alcuni busti commemorativi di suoi contemporanei, il barone Basile e consorte, immortalati con lo stile degli anni '50 dell'ottocento

(1856-59) e il ritratto del patriota Filippo Cordova. Tenuta da cerimonia per il barone, con medaglie sul bavero del doppiopetto e cravatta a nastro legata a farfalla, una cravatta appunto per occasioni eleganti e di rappresentanza. Così per la baronessa, con la tipica acconciatura della metà del secolo e il taglio della manica scesa come voleva la mise da sera per l'epoca, unica occasione in

cui fosse ammessa la scollatura. L'arte e la perizia tecnica maturata negli anni di studio da Giuseppe Frattallone lo mostrano così attento osservatore della società italiana postunitaria, e comunque attento conoscitore dei personaggi storici. Non solo, la sua, un'abile tecnica di rappresentazione materica, ma un'accurata comunicazione di contenuti.



2



3

1. *L'ora di studio*, Giuseppe Frattallone, 1867
2. *Famiglia Bianchini di A. Cisleri* (1855), part.
3. Da una rivista de *Les Modes Parisienne*, 1863
4. *Antonio Gagini*, Giuseppe Frattallone
5. *L'ora di studio*, Giuseppe Frattallone, 1867, part.
6. Raffigurazione di abbigliamento d'epoca



4



5



6



Energia e Storia: il Museo Storico dei Motori e dei Meccanismi

La collezione e le attività di un particolare museo accademico dedicato alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio storico motoristico

di Giuseppe Genchi



1

A partire dal XIX secolo, lo sviluppo della termodinamica, già avviato empiricamente nella seconda metà del secolo precedente, ha consentito la realizzazione di nuove macchine in grado di effettuare, con efficienza sempre maggiore, quelle trasformazioni chimico-fisiche necessarie a ottenere livelli di potenza meccanica prima di allora inimmaginabili. Per tale motivo i motori a vapore in primis hanno avuto un ruolo determinante nella Rivoluzione Industriale in cui, come un in una reazione a catena, lo sviluppo e l'impiego delle macchine motrici e operatrici, si è diffuso ovunque, dal settore manifatturiero a quello dei trasporti. In quest'ultimo l'invenzione di nuovi mezzi, come treni, automobili, motociclette ed infine aerei, è stata strettamente connessa ai progressi in campo motoristico, dai motori a vapore a quelli a combustione interna. In

generale, ciò ha determinato, in modo graduale ma irreversibile, importanti trasformazioni economiche e sociali, con il conseguente passaggio da una società prettamente rurale a quella moderna, industriale e tecnologica. Ancora oggi, a distanza di oltre un secolo, nell'era delle grandi innovazioni digitali, le macchine, intese in senso generale come apparati complessi atti alla trasformazione dell'energia, restano, al di là dello specifico ambito di applicazione, alla base della moderna società tecnologica e sono direttamente o indirettamente connesse a numerose attività della nostra vita quotidiana. Comprenderne la storia e le prospettive di sviluppo significa quindi arricchire il proprio patrimonio scientifico e culturale. Da ciò deriva l'importanza di preservare, rendere fruibili e valorizzare le collezioni di macchinari e apparati tecnologici, in quanto pre-

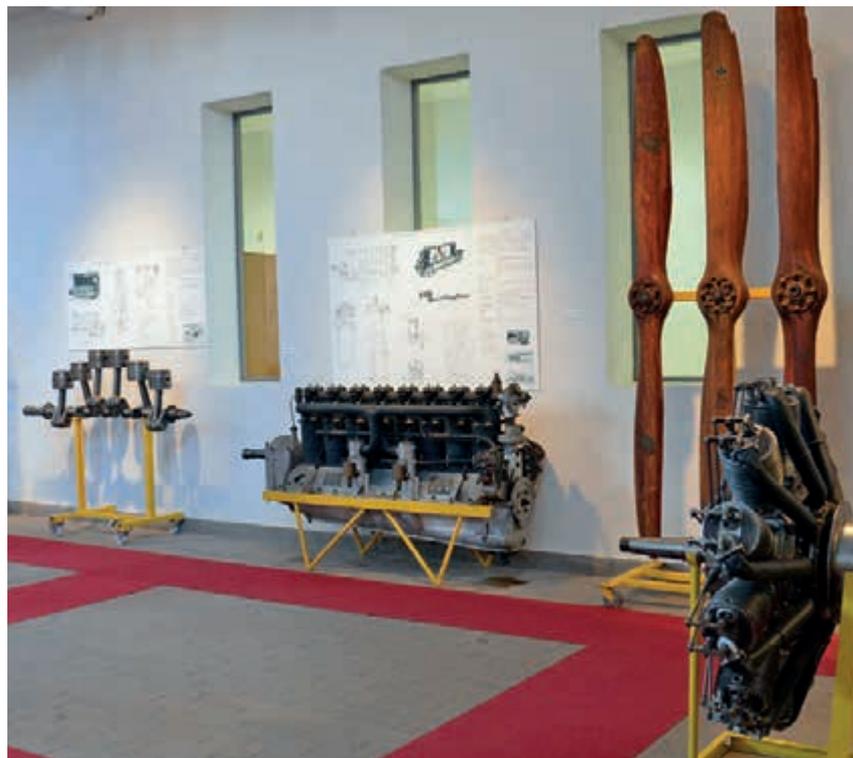
ziose testimonianze della storia sia del progresso tecnico sia dei vari aspetti, non certo secondari, di carattere storico, culturale e spesso anche sportivo. Analogamente agli altri paesi più industrializzati, l'Italia possiede un vasto patrimonio storico tecnologico custodito e tutelato in numerosi musei, sia pubblici sia privati, tra i quali vi è il Museo Storico dei Motori e dei Meccanismi, parte del Sistema Museale dell'Università degli Studi di Palermo. Inaugurato nel 2011 a seguito di un vasto lavoro di ricerca e restauro di numerosi reperti storici avviato nel 2008, il Museo custodisce una vasta collezione di motori e apparecchiature industriali, scientifiche e didattiche, acquisite ed impiegate nei vari settori della ricerca e dell'insegnamento a partire dalla seconda metà del XIX secolo, con l'istituzione nel 1866 della *Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri e Ar-*



chitetti presso l'Università degli Studi di Palermo. Tali reperti, superati dalle nuove tecnologie, costituiscono nel loro insieme un patrimonio di grande valore che descrive l'evoluzione della motoristica, nonché degli studi ad essa collegati, nei molteplici campi di applicazione. Nella collezione del Museo spic-

disposti in ordine cronologico per illustrarne l'evoluzione tecnica, corredati da un ampio pannello espositivo contenente le principali caratteristiche tecniche e storiche, insieme a fotografie e disegni esplicativi. Data la natura accademica e didattica, oltre che prettamente collezionistica di questo Museo, il vasto corredo descrittivo e icono-

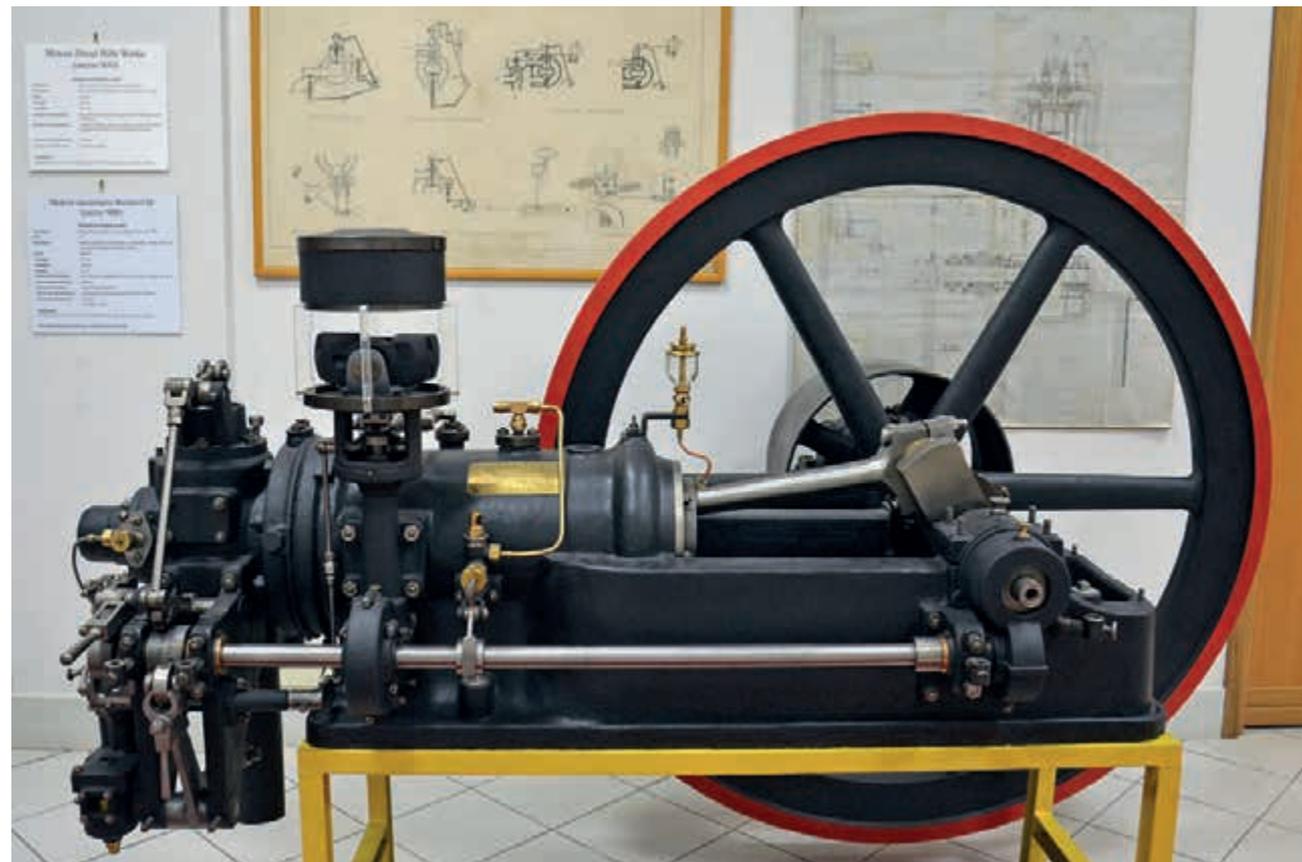
grafico è strutturato secondo una impostazione tecnico-scientifica, pur mantenendo una ampia accessibilità al pubblico di ogni genere attraverso differenti livelli di approfondimento. Tutte le informazioni sono rese disponibili liberamente sia nel sito web del Museo sia attraverso altre iniziative di divulgazione e promozione cul-



1. Il Museo dei Motori del Sistema Museale dell'Università di Palermo
2. Motori aeronautici a partire dagli anni '10 del XX secolo fino ai moderni motori a reazione
3. Motore Diesel 4 tempi stazionario prodotto dalla Hille Werke AG (anni '20)

2

cano, per rarità e pregio, alcuni motori della fine del XIX secolo, sia a vapore, sia a combustione interna, vari motori automobilistici e motociclistici, da quello di una Isotta Fraschini 8A al contemporaneo 12 cilindri L539 della Lamborghini Aventador, nonché l'insieme dei motori navali e aeronautici, con esemplari risalenti all'inizio del '900 fino all'era dei motori a reazione. La collezione include anche uno dei soli 5 esemplari completi sopravvissuti del velivolo addestratore FIAT G. 59 4B. Utilizzato nell'immediato dopoguerra come addestratore presso l'aeronautica militare, il G. 59 è stato uno degli ultimi velivoli di grandi prestazioni equipaggiato con motore a pistoni. L'allestimento museale, di tipo semplice e lineare, raggruppa gli elementi esposti in base al tipo di applicazione (industriale, automobilistico, aeronautico et alii) e si articola quindi in varie sezioni. In ciascuna di esse i reperti sono



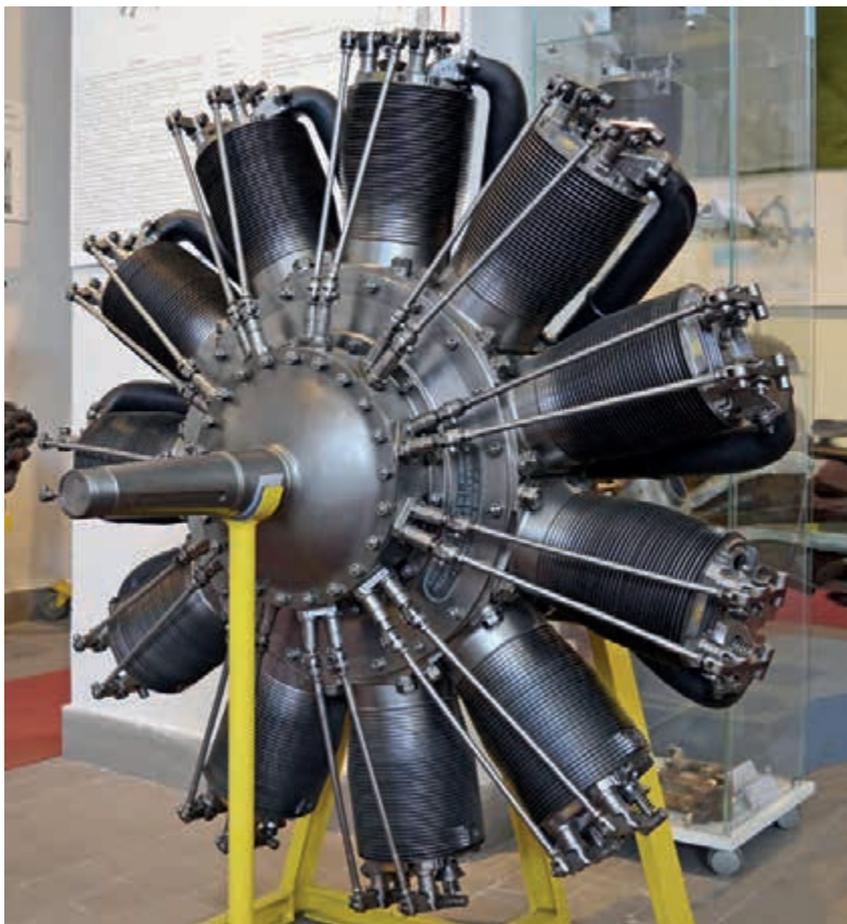
3



4



5



6

turale maggiormente interattive, come ad esempio il programma internazionale *Once Upon a Try* promosso da Google Arts & Culture, che include la visita virtuale del Museo. Per ampliare la pubblica fruizione del proprio patrimonio il Museo promuove molteplici iniziative, tra cui mostre, seminari, workshop e laboratori didattici realizzati anche in collaborazione con altri musei, enti ed associazioni, nell'ambito della politica di sviluppo promossa dall'Ateneo di Palermo. Queste includono le numerose conferenze sulla storia dell'automobilismo realizzate con la Commissione Cultura dell'ASI, con FCA Heritage e in particolare con il Centro Storico FIAT, con il Museo Nazionale dell'Automobile di Torino e con ACI Sport, nell'ambito della manifestazione sportiva internazionale Targa Florio Classic. Il Museo collabora con varie istituzioni, tra cui lo Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare e il Museo Storico di Vigna di Valle (Roma), con i quali le attività di cooperazione sono state ulteriormente ampliate in vista del Centenario della istituzione della Forza Armata nel 2023, attraverso la realizzazione di un vasto e articolato progetto di ricerca e restauro e valorizzazione museale di 50 motori del patrimonio storico dell'Aeronautica Militare.

Un aspetto importante che caratterizza le iniziative del Museo è rappresentato dal coinvolgimento attivo dei giovani nella realizzazione di molteplici attività (visite guidate, eventi, attività di restauro), sia attraverso i tirocini formativi, nell'ambito di vari corsi di studio, non solo ad indirizzo ingegneristico, sia grazie ai rapporti maturati con vari istituti scolastici. Dal punto di vista tecnico-collezionistico il Museo cura internamente tutte le attività di restauro, di manutenzione e di supporto per altri enti, avendo a disposizione un proprio laboratorio in cui tutti i reperti sono restaurati seguendo, di norma e ove possibile, un approccio conservativo. Per l'importanza della sua collezione e per le molteplici attività svolte negli ultimi anni, il Museo ha ricevuto - primo in Italia - il prestigioso riconoscimento internazionale *Mechanical*



Engineering Heritage Collection assegnato dall'ASME (American Society of Mechanical Engineers), nell'ambito del programma *History and Heritage Landmarks* volto a valorizzare e promuovere le più importanti collezioni storico-tecnologiche in tutto il mondo.

Museo Storico dei Motori e dei Meccanismi

Viale delle Scienze
Edificio 8 Macchine
90128 Palermo (Italy)

www.museomotori.unipa.it
museomotori@unipa.it

Virtual tour 3D e audioguide gratuite

<http://www.museomotori.unipa.it/visita3d.php>

Principali canali mediatici/social

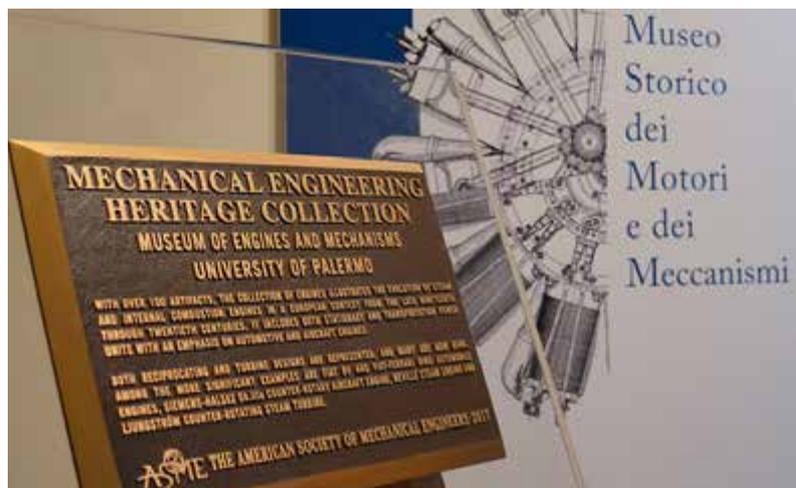
www.facebook.com/museomotori
www.instagram.com/museomotori
www.twitter.com/museomotori



7



8



9



10

- 4. Motore turbojet General Electric J47-GE-13 (1948-1956)
- 5. Motore e cambio di velocità FIAT Dino 2400 (tipo 135B, 1969-1973)
- 6. Il motore aeronautico birotativo Siemens & Halske Sh.IIIa, 11 cilindri, 200 CV (1917-1918)
- 7. Il velivolo storico FIAT G.59, addestratore avanzato dell'Aeronautica Militare (MM53530, 1952)
- 8. Motore automobilistico Ford 1.0 EcoBoost (2012)
- 9. Targa dell'ASME Landmark Mechanical Engineering Heritage Collection
- 10. Visite guidate e attività didattiche





Il Percorso dei Principi: storie di signori e centri feudali per esplorare il centro Sicilia

di Luigi Garbato

Il paesaggio del centro Sicilia documenta il passaggio di popoli diversi e testimonia il lavoro dell'uomo che nel corso dei secoli ha plasmato il territorio adattandolo alle sue esigenze, per esercitare il controllo su di esso, difendersi o potersi spostare, per edificare nuovi insediamenti, per manifestare la devozione della comunità, per coltivare la terra, estrarre e lavorare i minerali.

A questo processo di trasformazione hanno contribuito in maniera determinante i signori feudali locali che tra il XV e il XVIII secolo, in virtù della *licentia populandi* concessa loro dal sovrano e dai viceré di Sicilia, edificarono nuovi centri abitati per fronteggiare il processo di urbanizzazione e il conseguente abbandono di massa delle campagne. *Non si preoccuparono di costruire solamente le case dei nuovi abitanti ma costruirono le chiese, come punto focale, e le*

dotarono di ricche suppellettili sacre, di paramenti preziosi, di statue e pale d'altare commissionati ad artisti, ad argentieri e a monasteri di Palermo. Un patrimonio magnifico per splendore, degno decoro del tempio di Dio e aiuto alla fede e alla devozione del popolo. La chiesa, con il suo campanile svettante in cui le campane segnavano il ritmo della quotidianità e la gioia della festa, costituì la comunità di cristiani di quegli agglomerati di casupole di uomini consumati dalla fatica del lavoro dei campi (mons. Giovanni Speciale). In ogni paese fu costruito anche il palazzo signorile, o fu riadattata a questo scopo qualche costruzione già esistente, come residenza alternativa ai palazzi sontuosi e alle ville lussureggianti che i signori feudali avevano a Palermo.

È questa l'origine di 13 Comuni della Diocesi di Caltanissetta riuniti nel progetto del "Percorso dei Principi", nato da un'idea di mons. Giovanni Speciale e portato avanti negli ultimi anni dal Museo Diocesano di Caltanissetta.

Proviamo a scorrerne rapidamente le storie e a scoprirne le bellezze artistiche e architettoniche.

Acquaviva Platani fu fondata nel 1635 dalla famiglia Spadafora e successivamente passò sotto il controllo della famiglia Oliveri. In paese si possono ammirare la chiesa madre di Santa Maria della Luce e i resti del Palazzo ducale che un tempo accoglieva la "quadreria" della casa feudale.

Alla famiglia Lanza Barresi si deve la fondazione di **Bompensiere** nel 1631; dalla chiesa madre del Santissimo Crocifisso proviene lo splendido dipinto del *Pentimento di San Pietro* conservato nel Museo Diocesano di Caltanissetta.

Seppure molto modificati nel corso del tempo, **Campofranco** – fondato nel 1573 dalla famiglia Del Campo che nel corso dei decenni fu sostituita dai Lucchesi Palli – conserva ancora la chiesa

madre dedicata a San Giovanni Evangelista e il Palazzo baronale. Alcune opere d'arte conservate nella chiesa madre, nella chiesa di San Francesco e nel Museo di storia locale sono certamente legate a quest'ultima famiglia: la *Decollazione di San Giovanni Battista*, pregevole dipinto attribuito a Pietro D'Asaro detto il Monocolo di Raccalmuto, la preziosa tela seicentesca raffigurante *l'Andata al Calvario* e il bastone in argento della statua di S. Calogero. Degna di interesse anche la chiesa di Santa Maria dell'Itria, in origine cappella del Palazzo baronale, che vanta un prezioso pavimento a piastrelle smaltate che riporta il blasone dei Lucchesi Palli. A Palermo è ancora riconoscibile il palazzo della famiglia in stile neogotico in piazza Croce dei Vespri.

Delia fu fondata nel 1597 dai Lucchese e successivamente passò sotto il controllo dei Gravina. La chiesa madre di Santa Maria di Loreto, che custodisce il reliquiario di Santa Rosalia, la chiesa del convento Maria SS. del Carmelo, in cui si ammirano due splendide cornici lignee intagliate, e il Palazzo baronale, di cui si possono individuare alcuni resti, testimoniano il mecenatismo delle due famiglie feudali.

La fondazione di **Marianopoli** avvenne tra il 1726 e il 1750 ad opera della famiglia Lombardo. Tuttavia, è alla famiglia Paternò che si deve l'introduzione del culto di San Prospero, a cui è dedicata la chiesa madre, mentre alcuni ritrovamenti archeologici documentati nel Museo Archeologico Regionale di Marianopoli si devono alla passione dei fratelli Landolina, ultima famiglia proprietaria del paese. La loro attività si svolse soprattutto nel territorio di Marianopoli e più in generale del centro Sicilia. La collezione archeologica di famiglia fu poi trasferita da un erede nel Palazzo Landolina di Torrebruna



1



a Palermo.

Il paese di **Montedoro** fu fondato nel 1635 per volontà della famiglia Aragona Tagliavia Cortez, a cui si deve probabilmente anche l'edificazione della chiesa madre dedicata alla Madonna del Rosario.

La fondazione di **Resuttano** avvenne nel 1625 con la famiglia Di Napoli; la chiesa madre è dedicata alla Santissima Immacolata mentre dalla chiesa della Madonna della Timpa proviene la scultura in marmo dell'*Immacolata* conservata nel Museo Diocesano di Caltanissetta. Non ci sono tracce di un palazzo signorile in paese, ma i principi di Resuttano avevano una splendida villa a Palermo affrescata da Vito D'Anna.

Uno dei centri più estesi tra quelli compresi nel "Percorso dei Principi" è **San Cataldo**, fondato nel 1607 dalla famiglia Galletti. A loro si deve l'edificazione della magnifica chiesa madre dedicata all'Immacolata Concezione, che custodisce al suo interno preziose opere d'arte legate alla famiglia dei fondatori: sculture, cornici, argenti e paramenti sacri. Il Palazzo dei Galletti, affacciato su corso Vittorio Emanuele, fu edificato in stile neogotico dallo stesso architetto che nel XIX secolo realizzò il palazzo della famiglia Galletti a Palermo in piazza della Marina. Il paese di **Santa Caterina Villar-**



2

1. Bompensiere, Il pentimento di San Pietro
2. San Cataldo, busto di Galletti
3. Campofranco, Chiesa del Calvario



3



mosa fu fondato nel 1572 dalla famiglia Grimaldi che fu sostituita poi dalla famiglia Cottone, principi di Castelnuovo. La chiesa madre dell'Immacolata Concezione conserva alcune pale d'altare dell'artista locale Antonino Guastaferrò, di cui furono mecenati proprio i principi di Castelnuovo. Dalla chiesa di Maria SS. delle Grazie provengono invece la

chiesa madre in occasione della sua ricostruzione e intitolazione a San Leonardo Abate. La fondazione di Serradifalco si deve alla famiglia Graffeo nel 1640, ma fu la famiglia Lo Faso a promuoverne lo sviluppo architettonico e artistico. Ai duchi si devono anche le pale d'altare del pittore palermitano Vito D'Anna che decorano la chiesa dell'Immacolata.

Santissima Trinità decorata con splendidi marmi dalla famiglia Papè. Palazzo Valdina, di fronte alla chiesa madre, era il palazzo baronale della famiglia Papè.

Villalba è stata fondata nel 1751 dalla famiglia Palmieri e passò nel 1892 a Donna Giulia Florio, vedova del Principe di Trabia e Butera. I Palmieri esercitavano il controllo sul centro abitato dal



4



5

scultura in marmo dell'*Adorazione dei pastori*, conservata nel Museo Diocesano di Caltanissetta, e il fonte battesimale con lo stemma dei Grimaldi che oggi si trova nella chiesa madre. I Cottone principi di Castelnuovo, protagonisti della storia siciliana dell'Ottocento, avevano una villa a Palermo trasformata poi nel primo Istituto Agrario d'Europa.

Nel museo è anche esposto il completo di parati liturgici interamente ricamati con grani di corallo e filato in oro, prezioso esempio di manifattura tessile messinese, realizzato agli inizi del XVIII secolo per volontà del duca Lo Faso di Serradifalco, che ne fece dono alla

Sommatino fu fondata nel 1507 dai Lo Porto, ma si deve alla potente famiglia Lanza di Trabia la fondazione della chiesa madre dedicata a Santa Margherita e di Palazzo Trabia.

La fondazione di **Vallelunga Pratameno** avvenne con la famiglia Marino nel 1633. Il feudo poi fu venduto alla famiglia Papè, protonotari del Regno, che risiedeva nel Palazzo Papè di Valdina in corso Vittorio Emanuele a Palermo, poi bombardato. La chiesa madre di Vallelunga, dedicata a Santa Maria di Loreto, conserva al suo interno la splendida pala della Madonna di Loreto commissionata dalla famiglia Marino e la cappella della

Casale Miccichè detto "La Robba". La chiesa madre è dedicata a San Giuseppe, di cui si conserva un simulacro dello scultore Filippo Quattrocchi, probabile dono della famiglia Palmieri.

Lo scopo del "Percorso dei Principi" è quello di generare suggestioni che stimolino il desiderio di visitare questi più o meno piccoli centri – così prossimi e al tempo stesso poco conosciuti, ma ricchi di storia e di bellezze – che qui abbiamo solo voluto accennare nella speranza che, cedendo alle suggestioni, si possa decidere di intraprendere concretamente un viaggio per conoscere ed esplorare il centro Sicilia.

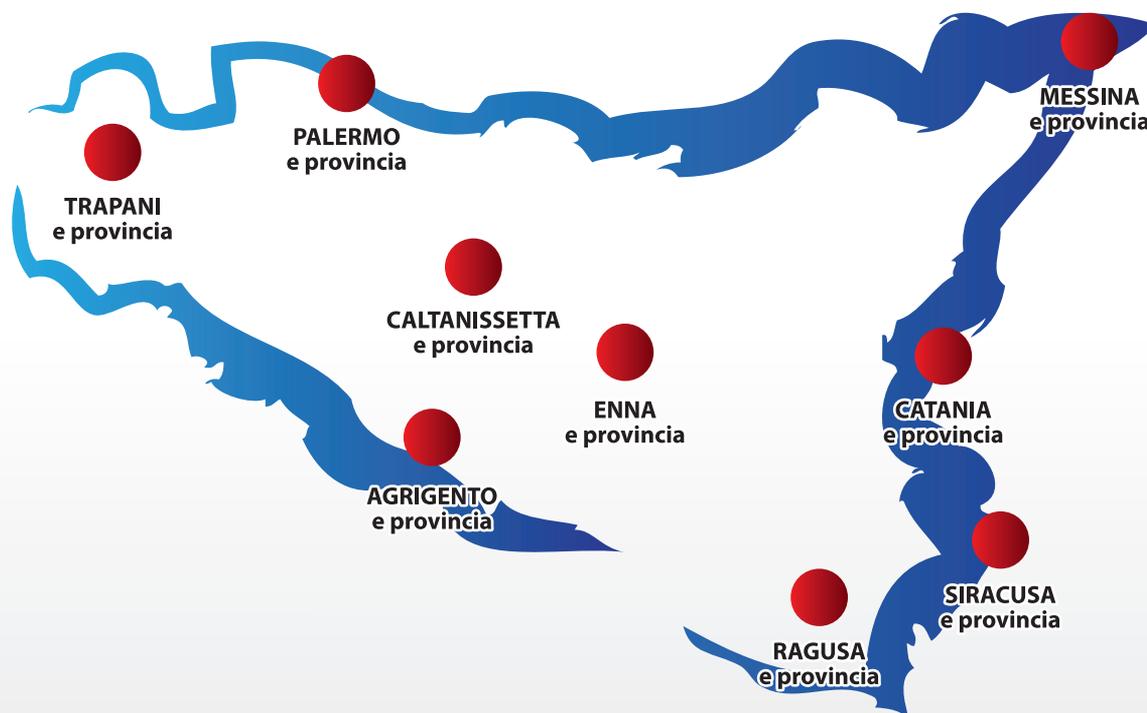
4. Serradifalco, chiesa madre San Leonardo abate

5. Vallelunga, chiesa madre Santa Maria di Loreto





LETO s.r.l.
Oltre la Convenienza... in tutta la Sicilia



www.acquaesapone.it



Uffici e CE.DI. Pietraperzia (EN)



Il restauro dei Pupi Il recupero di un pupo palermitano in paggio

di Belinda Giambra



Il Museo Internazionale delle Marionette "Antonio Pasqualino", istituito nel 1975 a Palermo dall'Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari, fondata da Antonio Pasqualino (1932-1995), medico chirurgo ma anche insigne antropologo e cultore della storia e delle tradizioni popolari della sua terra natale, la Sicilia. Il museo si trova all'interno dell'ex Hotel de France, un edificio di

grande interesse architettonico e storico, nel centro antico di Palermo, a pochi passi da piazza Marina.

Al suo interno si custodiscono 5000 manufatti provenienti da tutto il mondo; Antonio Pasqualino, insieme alla moglie Janne Vibæk, raccolse molte testimonianze: dai testi di scena ai pupi fino ai teatrini e gli arredi, salvandoli dalla distruzione e dall'oblio e fu anche l'autore di uno studio dettagliato sulla costruzione

di un pupo dove si specificano materiali e tecniche di questa complessa e particolare produzione. Mette in evidenza che "la realizzazione di un pupo racchiude sette competenze specifiche ossia la costruzione dell'ossatura, della testa, la pittura della testa, la lavorazione dei metalli, la confezione delle vesti e il montaggio di tutti gli elementi. Queste competenze possono essere riunite in un unico artigiano ossia il puparo che è il proprietario, il manovratore e la voce del suo teatro". Nel suo saggio distingue la produzione palermitana rispetto alla catanese per alcune peculiarità costruttive come ad esempio, il ginocchio articolato, l'altezza e il peso ridotto che permette al manovratore di operare dai lati del palcoscenico. Inoltre descrive importanti nozioni tecniche come l'ossatura realizzata in faggio o in abete, mentre la testa, più importante e rappresentativa, è realizzata con un legno più pregiato e resistente come ad esempio il cipresso, noce o limone. Proprio le teste spesso erano realizzate da scultori di fama come ad esempio gli esponenti della famiglia Bagnasco scultori attivi a Palermo XVIII e XIX secolo.

Il museo è un esempio virtuoso di gestione privata che grazie alle donazioni periodicamente attiva campagne di restauro su manufatti appositamente scelti considerando il loro stato di conservazione. L'ultimo intervento finanziato ha previsto il recupero di un pupo palermitano *in paggio*, ossia privo di armatura, che raffigura una dama probabilmente utilizzata nelle rappresentazioni della corte nella storia dei Paladini di Francia. Non si hanno certezze sulla produzione o provenienza della Dama, inventariata D 191, ma analizzando alcune peculiarità tecniche si potrebbe ricondurre al mestiere dei Canino, l'antica famiglia di abili e raffinati pupari a cui si attribuisce l'invenzione del pupo armato. La Dama mostra un fine intaglio dell'ossatura, delle mani e della testa peraltro rifinita con l'elaborata acconciatura a *tuppo*. Sull'ossatura, per creare le forme armoniche del corpo femminile, è posizionata l'imbottitura realizzata con del *capecchio* (fibre di scarto) contenute in un calzino in maglia di produzione industriale. L'abito è un vero e proprio esempio di sartoria in miniatura di foggia ottocentesca, realizzato in seta e arricchito da pizzi *rebrodé* e perline in vetro. Infine con delle lamine in lega di rame son state realizzati gli accessori (cintura e fib-



bia delle scarpe) lavorati a sbalzo con il classico *martello a pinna*.

Il restauro del manufatto in questione, rientra nell'ambito del polimerico poiché, come già specificato, è realizzato dall'assemblaggio di diversi materiali, quindi l'intervento deve avvalersi di specifiche competenze nei vari settori; l'intervento di restauro deve valutare la funzione scenica del pupo e il suo funzionamento meccanico, poiché il museo non è solo il "contenitore" dei manufatti, ma è il luogo dove ancora oggi quotidianamente si svolgono rappresentazioni teatrali.

Lo stato di conservazione della Dama era mediocre, mostrava le caratteristiche morfologie di degrado derivanti dall'uso teatrale, ossia tutti quei danni accidentali derivati dall'usura, quali ad esempio abrasioni del legno, lacune, microlacune, scheggiature e tagli. Il supporto ligneo mostrava anche segni di infestazione da insetti xilofagi probabilmente causata da tarli. I tessuti mostravano fori, scuciture, lacerazioni e strappi, segni di foto-ossidazione e la depolimerizzazione che si riscontra anche nel pizzo *rebrodé* che rifinisce le maniche. Infine i metalli mostravano delle ossidazioni diffuse su tutta la superficie a contatto con l'aria.

La metodologia proposta in questo intervento di restauro è stato prevalentemente di tipo conservativo, prevede l'arresto del degrado e il ripristino delle capacità meccaniche dei vari materiali, nonché il recupero della policromia con la rimozione delle sostanze estranee di deposito. L'intervento di restauro ha anche il compito di tutelare l'oggetto e la sua storia da tramandare caratterizzata dall'uso scenico, dalle esigenze del teatro e dagli imprevisti di palcoscenico; spesso i pupi sono stati adattati a nuovi copioni, a nuovi personaggi o al cambiamento del gusto corrente; in sede di restauro si valuta scrupolosamente la rimozione di una ridipintura, di un abito o di un attributo. L'intervento ha previsto diverse operazioni, inizialmente il trattamento antitarlo con una sostanza a base di permetrina e successivamente lo smontaggio degli elementi rimovibili per permettere alcune operazioni. Dalla policromia sono state rimosse tutte quelle sostanze di deposito estranee mentre, in seguito ad una valutazione congiunta con la direzione dei lavori, si è mantenuta la ridipintura del volto poiché considerata gradevole

e ormai identitaria. L'abito è stato consolidato ad ago per mezzo di filati in poliestere invisibili e aghi curvi da sutura. Dai metalli è stata rimossa l'ossidazione con bagni di sostanze complessanti. Tutte le operazioni di restauro, sulla base del minimo intervento, sono state realizzate con materiali adeguati che rispettino i parametri fondamentali del restauro quali ad esempio: la

reversibilità, la compatibilità e la riconoscibilità, giacché la cultura del materiale si basa sulla tutela di tutti quei valori intangibili che vi sono affidati, permettendo la trasmissione dei valori culturali che sono la nostra identità.

1 Estratto da *La cultura materiale in Sicilia. Atti del I congresso Internazionale di studi antropologici siciliani* (Palermo 12/15 gennaio 1978).





Le rose con la “testa” nella storia e i “piedi” nel futuro

di Nicoletta Campanella

Una metafora per raccontare in quale direzione può spingersi l’ibridatore nel creare e l’amatore nella scelta delle rose. Tra desiderio di novità e rinnovata bellezza e la necessità di arginare le insidie ambientali. È inevitabile partire dalla situazione in cui l’uomo e il pianeta si trovano oggi a vivere.

Il clima con i suoi cicli sovvertiti mette in ambasce il mondo dei giardini. Sta a noi ripensare i nostri comportamenti e le nostre scelte. Dobbiamo ripartire insieme noi, l’ambiente e la natura, con nuove vedute e nuove modalità.

Nelle mie pubblicazioni suggerisco quali varietà scegliere per i giardini di oggi, troppo ricchi di sole e troppo poveri d’acqua.

Le mie scelte cadono su cespugli dalle chiome morbide dai sarmenti duttili, prerogativa delle rose del passato, le cui radici forti e robuste sono in grado di sopportare qualsiasi strapazzo climatico.

Sanguinea (1887) Cinese.

Ogni piccolo dettaglio di questa preziosa rosa riassume le caratteristiche dell’antico seme da cui origina. I fiori emergono da lunghi boccioli appuntiti e si mostrano singoli o a due o a tre portati insieme, sono grandi, morbidi e lassi, di un intenso colore rosso vinoso che con il tempo sfuma in lilla. A volte si può notare una piccola macchia bianca nel centro. La forma dei cinque petali è discontinua e può variare da un fiore all’altro: alcuni si aprono ordinatamente a raggiera, altri possono riflettere verso l’interno o curvarsi esternamente.

Il fogliame è ben appuntito e i getti giovani mostrano una tendenza cromatica fortemente sanguigna.

I rami si intrecciano gli uni agli altri ad ogni internodo in maniera ortogonale così che il cespuglio assume un aspetto pieno e piuttosto angoloso.

Le fioriture sono interminabili e si susseguono senza interruzione. Il profumo ha lievi note di tè con una leggera punta di pepe.

È una bellissima pianta da giardino, imponente e orgogliosa, che sa badare a sé stessa in ogni stagione dell’anno.

Mutabilis (1894) Cinese.

Il suo arrivo in Europa sembra avvenuto, attraverso l’Italia, per merito del naturalista-botanico Henry Corrévon (Yverdon, 1854-1939) il quale non si occupava di di rose. La sua specialità riguardava principalmente le piante alpine che tutelava e diffondeva, sia a scopi di salvaguardia che per non meno nobili motivi economici.

La chiamò “Miss Willmott” in onore dell’autrice di The Genus Rosa, in cui appare per la prima volta una sua illustrazione e per il suo debutto scelse la città di Ginevra.



1



Oggi "Mutabilis" è una rosa così diffusa che la sua presenza è ormai un elemento familiare quasi per ogni giardino. La troviamo nelle più rare e raffinate collezioni private ma non è difficile vederla fiorire gioiosamente lungo le recinzioni dei casolari di campagna o nelle airole delle tante rotonde cittadine.

Sulla rusticità e facilità d'impiego di questa rosa non è necessario aggiungere parole.

L'arbusto ha un aspetto prorompente, con un florilegio di colori che sprigionano allegria da una primavera all'altra. Con minime soste.

Le corolle dei fiori, mai uguali, sono piccole e semplici e ogni petalo ha un suo particolare modo di mostrarsi. Prendere un po' di tempo e restare lì, ad osservare il loro dischiudersi al sole, è una piccola follia che si può fare. Ne vale la pena.

Le tonalità dei colori procedono in successione con sfumature che vanno dal giallo arancio iniziale, al giallo-cuoio, dai toni lievi del rosa a quelli accesi, fino a raggiungere le più squisite versioni del cremisi scuro.

In piena fioritura sembra si siano posate su di lei tante farfalle.

I rami, piuttosto esili, e con i tanti rametti che si affastellano, creano un po' di disordine nel centro della pianta, ma l'armonia dell'insieme non ne risente affatto. Il vistoso contrasto dei getti giovani, rosso vinoso, sono un'altra piccola vittoria sulla monotonia dell'autunno.

Basta un solo esemplare per dare carattere al giardino, ed è altrettanto utile per formare lunghe siepi fiorite. Se lo spazio lo permette, nulla può competere con la vista di una coltivazione in grandi masse. Un esempio eccellente si può vedere nei giardini della Landriana, creati da Lavinia Taverna. Si trovano a sud di Roma, dove, in quella che viene chiamata la Valle delle Rose, 300 piante sapientemente disposte, coprono la superficie di due ettari di terreno. Peter Beales, sintetizzando, dice di lei: "Mutabilis" è una rosa dotata di un grande senso d'ironia".

Provate a recidere un tralcio ancora in boccio e godetelo nel chiuso della vostra casa, per vedere se è vero.



2



3



4

1. La selezione qui proposta da Nicoletta Campanella è tratta dai volumi *Rose Cinesi, Regine dall'Oriente* e *Rose Tè, Patrimonio del domani* della collana *La vie en roses* da lei curata per Nicla Edizioni

2. Sanguinea

3-4. Mutabilis

5-6. Le Vésuve
7. Lady Hillington



5



6



7

Le Vésuve (Jean Laffay, 1825) Cinese.

Il suo avvio un po' timido non ha nulla a che vedere con lo sviluppo futuro della pianta, basta infatti lasciarle il tempo di affrancarsi per veder crescere un cespuglio sano e rigoglioso. La variabilità di colore propria delle rose Cinesi, in lei si esprime in maniera straordinaria. Il rosa scuro dei lunghi boccioli si integra ai toni più delicati dei porpora e rosa carnei, i colori poi si sciolgono lentamente in tanti fili sottili per trasmigrare nel lilla iridescente delle corolle ben aperte. La pianta ha un portamento allargato con fusti rossicci con grandi spine triangolari. Il fogliame, molto elegante, ha una forma elongata e un colore verde con un insolito rovescio argenteo.

Fiorisce in maniera abbondante, dai primi agli ultimi raggi tiepidi di sole e quando l'inverno è mite, può andare avanti anche fino a dicembre, mostrando in quel caso, un colore avorio che sfuma nel rosa.

Molte caratteristiche l'avvicinano più alla classe delle rose Tè che non a quella delle Cinesi: le leggere venature del fiore e la qualità sericea dei petali, senza dimenticare la fragranza di tè che nel suo caso è a dir poco squisita.

Lady Hillington (J. Hicks, 1917) Tè.

Un bocciolo slanciato di un'eleganza pacata e sobria. La pianta ha una struttura esile, rami duttili, ricchi di ramoscelli che s'intrecciano fra loro. I peduncoli vermigli lasciano oscillare un magnifico fiore. Grande, morbido e semidoppio. Nei petali traslucidi, forti gradazioni di ambra e cuoio che lentamente si smorzano verso i margini, come se tutto si fosse fuso in una nuvola di passaggio. Le fioriture sono interminabili e, nelle ultime, quelle prossime all'inverno, le corolle appaiono più morbide, i fiori più soffici, il disegno del fiore più netto e preciso. Rilascia un forte profumo di tè con un retrogusto dolce e amaro.

In lunghe siepi, in esemplari isolati, in vasi, in cassette o in grandi orci. Nei giardini di costa o in quelli aridi dell'entroterra, le fragranze d'Oriente si intrecciano e si mescolano agli antichi odori di Sicilia.

www.nicla-arte.org



GENERALI

immagina adesso salute&benessere

PER TE CHE HAI A CUORE IL TUO BENESSERE



RICCO DI OPZIONI E SERVIZI

Oggi puoi dare al tuo starbene tutta l'attenzione che merita, dalla prevenzione alla cura, anche grazie a check-up specialistici periodici e personalizzati.



VICINO A TE, OGGI, DOMANI, SEMPRE

Con l'opzione a *vita intera*, la tua salute è davvero senza scadenza: per sentirti al sicuro, come vuoi tu, non solo oggi o domani ma per tutti gli anni a venire!



SU MISURA E ALLA PORTATA DI TUTTI

Rimborso spese completo, per qualsiasi patologia, o nella formula dedicata a una protezione più specifica, come per le cure oncologiche. Puoi anche decidere di assicurarti per indennizzi e rendite vitalizie in caso di ridotta capacità lavorativa a seguito di infortunio o malattia. E in più puoi contare su di un network sanitario selezionato per la tua salute.



PIÙ PROTEZIONE QUANDO PIÙ TI SERVE

Per te il *care manager*, un assistente dedicato, che ti guida nel tuo percorso di cure post infortunio o malattia e/o in quello delle persone, anche anziane, che dipendono da te.



TI ORIENTA VERSO IL TUO BENESSERE

Consulenze personalizzate non solo mediche ma anche dedicate al tuo benessere con l'assistenza di un nutrizionista o di un esperto di pratica sportiva in sicurezza, per ricevere subito assistenza personalizzata e i migliori consigli sulla tua salute.



SEMPRE ACCESSIBILE

Immagine Adesso Salute&Benessere è tutta da usare perché accessibile anche tramite app: dal consiglio medico, alla ricerca della clinica, alla richiesta di rimborso di una prestazione sanitaria.



**FINO AL 31/12/2022
CON IMMAGINA ADESSO SALUTE&BENESSERE PER TE
UN TELECONSULTO MEDICO GRATUITO
E IN PIÙ PUOI AVERE ANCHE UN CHECK-UP IN REGALO***

E ANCORA...

Soluzioni dedicate alla famiglia, con garanzie specifiche per la maternità e tutele gratuite per i figli minori di 10 anni.

Agenti:

Renato Tedeschi tel. 339 4350067
Vincenzo Fiore " 338 8467134

Consulenti:

Marco Bertolino * 347 4885270
Giuseppe Tedeschi * 320 0212992
Giandomenico Naro * 334 9865703
Armando Turturici * 389 0989014
Santina Bordonaro * 333 7412010

Agenzia di San Cataldo:

Antonino Cipolla tel. 335 5483906
Simona Lantieri " 328 3777301

Agenzia di Serradifalco:

Marinella Nicitra * 339 8998399

Agenzia di Mussomeli:

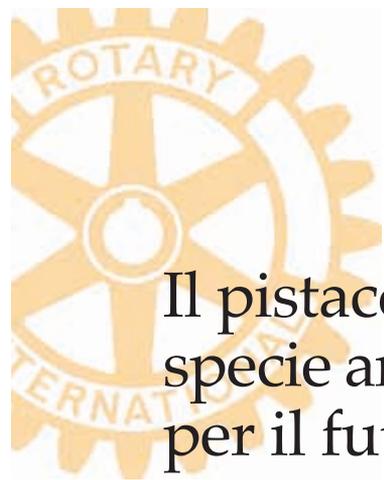
Donatella Costanzo * 328 0110641



**BANCA
GENERALI
PRIVATE**

insieme per pianificare il domani

Consulente finanziario **Renato Angelo Tedeschi**
Caltanissetta viale della Regione, 232 - tel. 339 4350067



Il pistacchio in Sicilia: specie antica e alternativa per il futuro

di Francesco Marra

Il pistacchio (*Pistacia vera* L.), originario di vaste aree dell'Asia centrale dove tuttora è presente allo stato spontaneo in formazioni di tipo boschivo, conosciuto sin dall'antichità più remota per il valore alimentare dei suoi frutti, nel tempo si è diffuso in coltura nei paesi del Bacino del Mediterraneo seguendo i movimenti e le vicende economiche e storiche dei diversi popoli che in questa area si sono succeduti. Riferimenti a questo frutto sono presenti già nella Bibbia: "Se è così, fate pure: mettete nei vostri bagagli i prodotti più scelti della terra e portateli in dono a quell'uomo: un po' di balsamo, un po' di miele, resina e laudano, pistacchi e mandorle." (Genesi 43:11). Ciò indica che il pistacchio era già noto agli antichi Ebrei ed era considerato un frutto prezioso. Riguardo all'introduzione in Sicilia, nella *Historia Naturalis* di Plinio il Vecchio si legge che il pistacchio venne introdotto in Italia sul finire dell'impero di Tiberio, ad opera di Lucio Vitellio, governatore Romano della Siria nell'anno 30 d.C. e, poco dopo, anche in Spagna ed Africa settentrionale. Si deve alla dominazione araba (827-1060 d.C.) la coltivazione in Sicilia su più larga scala di questa specie. A conferma di ciò la somiglianza etimologica del nome dialettale siciliano "fastuca", il frutto e "fastucara", la pianta, con il corrispondente termine arabo "fustuq". È proprio grazie alla dominazione araba, infatti, che molti dolci con ripieno di mandorle, datteri e pistacchi si ritrovano ancor oggi nella pasticceria siciliana. Sono poche, fino al XVII secolo, le notizie storiche sulla presenza del pistacchio nel territorio siciliano. È opinione comune che la prima diffusione sia avvenuta nei territori delle province di Agrigento e Caltanissetta e solo alla fine del secolo il pistacchio "siciliano" fa la sua prima apparizione in un trattato scientifico grazie al palermitano

Paolo Silvio Boccone (1633-1704), il quale riporta della comparsa di qualche pianta a Sciacca e ad Agrigento. Ma è a partire dal '700 che si assiste ad una più estesa diffusione della coltura nell'isola, anche se soltanto come curiosità botanica in qualche parco nobiliare o anche di ordini religiosi.

Il matematico e botanico piazzese, padre Filippo Arena, scrive che i

oltre 3.136 in coltura principale. Con il passare degli anni, però, si assiste ad una progressiva e significativa riduzione delle superfici a causa dello spopolamento delle campagne e dell'orientamento degli agricoltori verso colture più remunerative. Si passa, infatti, dai circa 15.000 ha del 1929 (massima espansione) agli 11.360 ha del 1979. Attualmente in Sicilia il pistacchio,



pistacchi «in Sicilia sono copiosissimi, essendosene fatti a dì nostri molti nuovi boschetti, e boschi interi, che noi chiamiamo Fastuchera».

È nei primissimi anni dell'Ottocento che il pistacchio fa la sua comparsa tra i principali prodotti di esportazione e comincia a essere citato in tutti i più accreditati dizionari geografici, dai quali si desume che è il territorio di Agrigento ad avere la più alta presenza di pistacchietti, seguito dai territori di Caltanissetta (6 località: Capodarso, Delia, Riesi, San Cataldo, Santa Caterina Vill.ssa, Sutura), di Catania, di Enna, Messina e Palermo. Ma lo sviluppo più consistente della coltura in queste aree avviene all'inizio del XX secolo. È, infatti, nel 1929 che il comparto registra la sua massima diffusione con ben 15.096 ettari, dei quali

dove si concentra praticamente tutta la pistacchicoltura italiana, una sola cultivar ('Bianca' o Napolitana) è presente in oltre il 95% del totale dei 3.800 ha in coltura, mentre alla restante quota concorrono non più di una dozzina di varietà alcune delle quali di carattere relittuale e a rischio di erosione genetica.

Nell'isola, il pistacchio viene coltivato per lo più sui terreni lavici del versante sud-occidentale delle pendici dell'Etna (Adrano, Belpasso, Biancavilla, Bronte, Ragalna) e in aree ristrette delle province di Agrigento, Caltanissetta e Palermo. Oltre il 90% della produzione è, comunque, concentrata nell'areale di Bronte per il quale è stata ottenuta la Denominazione di Origine Protetta "Pistacchio Verde di Bronte". I circa 3.600 ettari dell'areale etneo,



in larga misura cosiddetti “naturali”, sono nati sfruttando piante spontanee di terebinto. Questa tipologia d’impianto si caratterizza per l’assenza di sesti e distanze regolari che rende difficoltosa la meccanizzazione e per il largo ricorso a piante maschili spontanee di terebinto per l’impollinazione. Gli impianti esistenti di tipo “naturale” (foto 1), in considerazione

non tradizionali, dove è stato sin dalla sua introduzione assoggettato a moderne tecniche colturali, di potere rispondere bene a pratiche quali l’irrigazione, la concimazione e la potatura con significativi innalzamenti e stabilizzazione delle rese e miglioramenti sotto il profilo della qualità. Recentemente, anche in Sicilia l’interesse per la coltivazione di

mia, in pasticceria e nell’industria di trasformazione (insaccati). A fronte di ciò, che costituisce un concreto vantaggio anche in termini commerciali, occorre però rimarcare il deficit di innovazione che permane in larga parte del sistema produttivo tradizionale dell’isola, legato soprattutto ai sistemi d’impianto ed alle tecniche colturali. Per ciò che riguarda i



2

delle peculiarità ambientali e strutturali che li caratterizzano, sono quelli per i quali è oggettivamente più difficile il ricorso a tecniche mutate da altre realtà produttive avanzate.

Oggi l’agricoltura, seguendo una visione multifunzionale, sta promuovendo la riscoperta di colture minori di interesse locale che, per le peculiari caratteristiche qualitative dei loro prodotti, sono spesso associate al territorio di produzione. Queste colture possono giocare un ruolo importante nella valorizzazione di alcune aree e aumentare la sostenibilità dei territori agricoli tradizionali. In Sicilia la coltura del pistacchio è un perfetto esempio di questi cambiamenti. Nonostante le sue doti di rusticità, infatti, il pistacchio ha mostrato, soprattutto negli areali

questa specie è cresciuto portando alla realizzazione di impianti più intensivi e moderni anche nelle aree dove era tradizionalmente coltivato agli inizi del secolo scorso (foto 2). In particolare, nella provincia di Caltanissetta, dove incide per circa il 10% su base regionale, si è osservato recentemente un lieve incremento delle superfici pistacchicole (+6%).

L’unicità dell’industria di produzione del pistacchio in Italia (Sicilia) è chiaramente associata all’alta qualità organolettica dei frutti della cultivar autoctona Bianca. La grande attenzione alle sue qualità organolettiche, in particolare al colore verde dei cotiledoni e alla quantità di composti volatili, è legata al principale uso commerciale di questo prodotto come ingrediente in gastrono-

nuovi impianti è imprescindibile, laddove le situazioni lo consentano, che si adottino sistemi e configurazioni d’impianto moderni in cui al primo posto sia prevista l’irrigazione e la meccanizzazione integrale delle operazioni colturali. La razionalizzazione delle tecniche di potatura e di concimazione e il ricorso all’irrigazione, sia pure con modesti volumi idrici, potrebbero sicuramente contribuire a mitigare il fenomeno dell’alternanza di produzione tipica di questa specie, oltre che a migliorare gli aspetti più strettamente produttivi ed economici della coltura e, in definitiva, costituire una valida soluzione al miglioramento della sostenibilità economica ed ambientale dei territori altamente vocati dell’entroterra siciliano.



Un'iniziativa imprenditoriale nella Canicattì di fine '800

Contributo al convegno "Neviere di Sicilia" organizzato dalla Delegazione di Canicattì della Accademia Italiana della Cucina - 20 luglio 2021

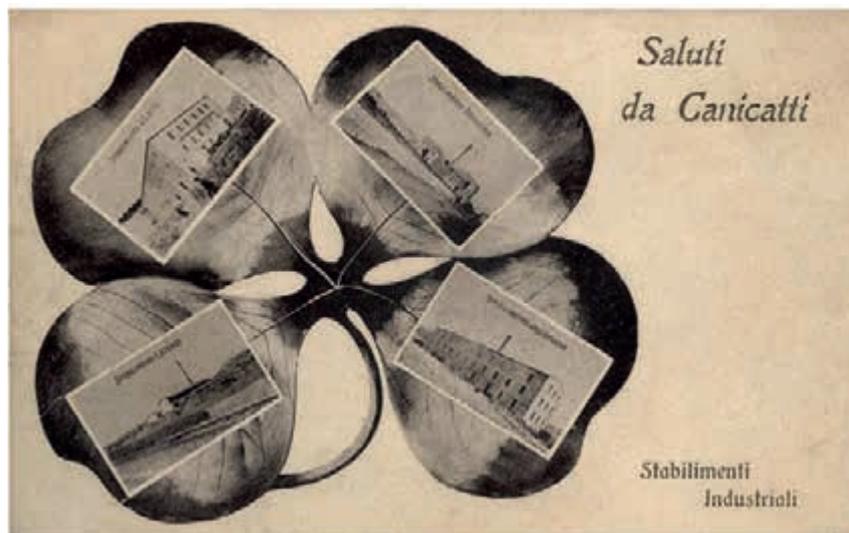
di Piero Napoli

Ricordo ancora quando agli inizi degli anni settanta la stampa nazionale si interessò della nostra cittadina per il fenomeno economico che in quegli anni mostrava un qualcosa di unico nel Sud d'Italia, tanto da qualificare Canicattì come la piccola Milano del nostro meridione. In molti pensarono quasi ad un miracolo tanto era impensabile che proprio al centro del cosiddetto triangolo della povertà, costituito dalle provincie di Agrigento, Caltanissetta ed Enna, potesse essere avvenuto tanto: quattro banche locali, una ricchissima produzione agricola, locali eleganti e boutique con le griffe più alla moda.

A pensar bene tutto ciò non costituiva un fatto nuovo, perché la nostra comunità è sempre stata molto attiva primeggiando in molti settori produttivi lungo un percorso che si snoda nei secoli: aveva visto giusto il Duca Giacomo Bonanno Colonna che aveva posto proprio in questo suo feudo, così lontano dalla avita Siracusa, il centro dei suoi interessi investendo molto in questo suo possedimento.

La nostra comunità può annoverare la costante presenza di una dinamica, intraprendente e fattiva classe dirigente dotata di una capacità imprenditoriale non comune che si avvale delle competenze di una classe artigiana munita di elevata professionalità. Parlare di neviere in un paese quale il nostro che dista pochi chilometri dal mare sembrerebbe quanto meno strano ma la loro presenza, nel passato della nostra cittadina, è stata reale ed è documentata.

L'uso del ghiaccio è stato sempre diffuso sia nelle classi medie che nelle classi più abbienti, ma con modalità diverse perché mentre il piccolo borghese usava bere l'acqua o il vino aggiungendo la neve per gustarlo freddo nelle stagioni calde, le classi più elevate, ari-



1

stocratici, esponenti delle classi professionali e religiosi degli ordini più facoltosi gustavano, nella calura estiva, granite e sorbetti. Fu tale la sua diffusione che la vendita della neve fu sottoposta a gabella: la gabella della neve, appunto, fonte di introito per l'amministrazione feudale già dal sedicesimo secolo.

Le neviere erano necessarie per conservare in maniera adeguata la preziosa materia: erano fosse scavate nelle alture poste verso nord e venivano rifornite d'inverno con la neve proveniente dai monti più vicini trasportata sui dorsi dei muli.

Proprietario di una neviere fu l'arcidiacono Don Desiderio Sammarco e La Torre, appartenente ad una famiglia, che nel volgere di un secolo, aveva raggiunto una posizione ragguardevole, consolidata allorquando Don Desiderio vide la luce, a Canicattì nel 1706. Fu uomo coltissimo, vicario generale del Vescovo di Cefalù, Domenico Valguarnera. Ritornato a Girgenti venne nominato canonico ed Arcidiacono della Cattedrale agrigentina. Splendida figura di mecenate fu un grande collezionista di opere d'arte, purtroppo, nella quasi totalità, andate disperse. Rac-

colse una grande biblioteca ricca di volumi di diversi argomenti, donata alla sua comunità nel 1785. Fece testamento il 5 maggio 1793 qualche mese prima di morire. Una copia del testamento redatto dal notaio G.B. Giuliana è conservato, in forma di transunto, nell'archivio della Sacra Distribuzione di Agrigento. Tra i diversi legati uno riguarda la sua neviere posta nelle "terre comuni" nella zona chiamata di Santo Spirito che egli legò al suo paese natale, neviere che nel 1827 era ormai abbandonata ed inutilizzabile, da quanto si evince dagli atti del Decurionato conservati nell'archivio comunale di quel periodo.

La presenza di neviere nella nostra città è attestata dal famoso manoscritto dell'Anonimo di casa Gangitano, rinvenuto alcuni anni fa e che si è rivelato una fonte preziosa di notizie sulle vicende umane, sugli usi ed i costumi di oltre mezzo secolo di vita locale, in un periodo che va dal settembre 1792 al luglio 1852.

Il diario con cadenza quasi giornaliera registra i vari fatti avvenuti: alla data del 16 febbraio 1808 annota una forte nevicata che riempì "la nevera del fu don Gaetano Barba dal dott. Diego Corbo, la nevera di



san Domenico da don Antonio La Lomia, e quella della signora baronessa donna Caterina Adamo a metà con Matteo di Piazza e Diego Scaglione, quale neviere restò sotto de la porta palmi 8”.

Nello stesso manoscritto alla data del 25 gennaio 1814 dopo una nevicata “si raccolse la neve nella nevera di don Santo Cupani al poggio di Luccio, dalli reverendi religiosi dello Santo Spirito nella neverotta che tengono nella silva, e dal sacerdote Girolamo beneficiale Safonte in sua casa.” Un'altra abbondante nevicata in data 23 febbraio 1814 permise di riempire alcune delle suddette neviere.

Durante tutta la seconda metà dell'800 Canicattì registra un sensibile incremento delle attività produttive, è tutto un fiorire di attività commerciali, industriali e manifatturiere che la pongono tra i centri più attivi dell'isola, dato riportato negli “Annali di Statistica - Notizie sulle condizioni industriali della Provincia di Girgenti del 1896”. Fabbriche di laterizi, di calce, di sapone, questa addirittura risalente al 1833 per iniziativa dei fratelli Sciaolino, di concimi chimici, di fiammiferi e di coltelli nonché fonderie ed officine meccaniche. Segnano il territorio imponenti strutture come i molini Santa Lucia e dell'Acquanova e sono presenti diversi pastifici di più contenute dimensioni sparsi per tutto il paese.

È di questo periodo la nascita dei primi istituti di credito che tanta parte ebbero nello sviluppo produttivo e sociale del territorio canicattinese.

Una importante iniziativa imprenditoriale vide la luce sul finire del secolo: sia tratta dello stabilimento Trinacria che, più opportunamente, possiamo definire come un vero e proprio complesso industriale.

Tale iniziativa venne assunta da Don Cesare Gangitano esponente di una famiglia di grande prestigio che detenne dal 700 sino alla prima metà del secolo scorso il potere politico ed economico nella nostra comunità. Le indubie capacità imprenditoriali che contraddistinsero molti esponenti di tale famiglia furono accompagnate da una solida quanto vasta patrimonialità e da una fitta rete di alleanze con altri gruppi di

maggiori grazie ad un'attenta politica matrimoniale che la legò alla nascente aristocrazia post feudale. Don Cesare era figlio del senatore Salvatore Gangitano e di Rosalia Licata e La Lomia da Favara e sposò come molti altri membri della sua famiglia una La Lomia, due famiglie, le loro, apparentemente molto diverse una, la famiglia Gangitano, di tendenze



2

liberali e filomassoniche, l'altra, la La Lomia, ancora legata all'*ancien regime* e molto religiosa, ma entrambe accomunate dall'esercizio del potere.

Cesare Gangitano fu deputato per una legislatura, ricoprì per molti anni la carica di Presidente dell'allora Banca Agricola Cooperativa, la futura B.P.S. ma fu soprattutto un imprenditore dotato di un felice intuito.

Lo stabilimento della “Trinacria” venne concepito sin dall'origine come struttura polifunzionale dai suoi ideatori che vede oltre al suddetto Cesare Gangitano anche il cognato Cav. Filippo Caramazza, anche lui appartenente all'élite locale.

La struttura si estendeva su una vasta area, allora in aperta campagna in direzione Delia e con la sua mole in pietra tufacea caratterizzava l'intera zona.

Lo stabilimento fu un investimento di notevole portata assolto grazie alle notevoli disponibilità finanziarie dei soci ed era dotato dei più moderni macchinari: era molino, frantoio e fabbrica di ghiaccio,

Grande eco ebbe la realizzazione di tale impianto immortalato in alcune cartoline d'epoca, come uno

degli edifici più significativi del paese.

Nella provincia di Agrigento questa fabbrica di ghiaccio fu la prima iniziativa di tale genere e si guadagnò una lusinghiera recensione nella “Rivista industriale, commerciale e agricola della Sicilia”, edita a Milano nel 1903, per l'elevata qualità e purezza del prodotto e per il quantitativo



3

della produzione: sessanta quintali nelle 24 ore. La produzione di ghiaccio era sicuramente remunerativa poiché, dopo le spese iniziali di investimento per il fabbricato ed il macchinario, assicurava ampi margini reddituali visto il costo nullo della materia prima.

Lo stabilimento nel tempo vide alcune modifiche adeguate al processo produttivo. Negli anni che seguirono al secondo dopoguerra iniziò un inesorabile declino con la eliminazione di alcuni settori di produzione, come quello del ghiaccio. Rimasto a lungo in uno stato di semi abbandono venne demolito negli anni '70 ed al suo posto ora sorgono civili abitazioni. Stessa sorte hanno subito altri notevoli manufatti industriali coevi della “Trinacria” come il mulino Santa Lucia, abbattuto per dare spazio ad un condominio, il mulino dell'“Acqua nova” inglobato prima in un orfanatrofio e poi adibito ad usi diversi. Rimane in piedi, muta e mutila testimonianza di un'epoca che oserei dire leggendaria, la facciata della fabbrica di laterizi inglobata, tristemente, in una civile abitazione.

Nulla rimane di quanto realizzato in quel periodo, nessuna traccia a testimoniare un operoso passato.

1. Cartolina d'epoca
2. Don Desiderio Sammarco
3. Cesare Gangitano



Durante e dopo di noi, sfida educativa per la disabilità adulta

di Sabrina Curatolo

Cosa accade quando un disabile diventa adulto?

L'accostamento dei termini "disabilità" e "adulità" fino a qualche decennio fa poteva apparire un ossimoro.

Il disabile adulto, infatti, era considerato un eterno bambino, un soggetto bisognoso di cure e di assistenza continue. Questa diffusa rappresentazione portava a isolare – quasi segregare – la persona con disabilità, i cui contatti socio-relazionali, dopo le scuole dell'obbligo, si arrestavano al contesto familiare. Dagli ultimi anni del secolo scorso è, invece, in corso un dibattito che vede al centro la persona diversamente abile e che ha cambiato il modo di approcciarsi alle disabilità.

Un importantissimo contributo è stato dato dalla legge quadro n. 104 del 5 febbraio 1992 che legifera ad ampio raggio sulla disabilità e che, riassumendone brevemente il testo, ha come finalità la dignità, la libertà e l'autonomia della persona diversamente abile, promuovendo la piena integrazione nella collettività, prevenendo e rimuovendo gli ostacoli che non rendono possibile la piena realizzazione della persona, il raggiungimento della massima autonomia possibile in relazione al deficit, la piena partecipazione alla vita sociale, nonché la realizzazione dei diritti civili, politici e patrimoniali. La Repubblica italiana si impegna a predisporre, inoltre, interventi volti a superare stati di emarginazione ed esclusione sociale.

La legge n. 104 ha rappresentato un importante punto di partenza a tutela della disabilità e ha modificato anche a livello socio-culturale la percezione e la definizione stessa di disabilità, rivoluzionandone terminologia e lessico, introducendo nel linguaggio comune parole quali "inclusione", "autonomie", "partecipazione", che prima di allora erano poco diffuse o utilizzate dai soli specialisti del settore psico-pedagogico.

Non bastava, però, a rispondere ai dubbi dei genitori delle persone di-

sabili adulte, all'incertezza e all'angoscia riguardanti il futuro dei propri congiunti nel momento in cui sarebbe venuto meno il sostegno familiare, in caso di morte o di deterioramento delle facoltà gestionali a causa di eventi naturali, come, ad esempio, l'invecchiamento.

Ciò trova una risposta nella più recente legge 112/2016, la cosiddetta legge sul Dopo di Noi.

Considerata un intervento innovativo, promuove il superamento del modello medico di gestione delle disabilità, per passare al modello bio-psico-sociale, favorendo un approccio olistico e sistemico alla persona, non solo sotto il profilo sanitario, ma anche emozionale, relazionale, sociale.

Il fulcro della legge Dopo di Noi è il concetto di progetto di vita che deve coinvolgere attivamente il soggetto diversamente abile, ma anche la famiglia, il sistema più prossimo alla persona presa in carico.

Guardare a un progetto di vita bene integrato significa garantire una programmazione esistenziale finalizzata alla promozione di una vita qualitativamente soddisfacente e ciò significa operare già nel cosiddetto Durante di Noi.

È fin dalle primissime fasi dell'età adulta, subito dopo la conclusione dei percorsi scolastici, che bisogna iniziare a lavorare su obiettivi che possano permettere, passo dopo passo, il raggiungimento di una vita quanto più indipendente. Ogni obiettivo, all'interno di un progetto di Durante di Noi ben strutturato, deve essere condiviso con la persona presa in carico, facendo leva su bisogni, inclinazioni e motivazioni intrinseche, sostenendo l'adulto disabile nel percorso verso l'autodeterminazione, in modo che possa essere in grado di operare sul proprio percorso di vita ponendosi obiettivi sempre più incisivi.

Ciò rappresenta una vera e propria sfida educativa anche a livello socio-culturale, poiché è volta al superamento della vetusta convinzione che una persona con disa-

bilità non possa avere preferenze, desideri, aspirazioni, capacità. L'educatore che opera con la disabilità adulta deve mettere in atto l'essenza più profonda della professione, incarnando il senso etimologico del verbo latino *educere*, ossia "tirare fuori". Fare emergere per poi sollecitare, stimolare, orientare all'azione.

Nel territorio nisseno un esempio di progetto riguardante il Durante di Noi è gestito dalla Cooperativa Sociale Etnos. Circa venti giovani adulti con disabilità di età superiore ai diciotto anni partecipano alle attività del centro edu-psico-aggregativo denominato "Raggi d'Isole", attraverso cui hanno la possibilità di sperimentare e di sperimentarsi attraverso i vari laboratori interni ed esterni alla struttura che ospita il progetto. Per citarne alcuni: laboratorio di teatro, laboratorio di cucina, laboratorio di giornalismo.

Attività laboratoriali, però, mai fine a se stesse. Nonostante, infatti, non sia mai messo in secondo piano l'aspetto ludico e aggregativo/relazionale, tutte le esperienze sono rivolte a un'inclusione piena nella comunità di appartenenza. Ed è così che il laboratorio di teatro diventa un vero spettacolo teatrale, il laboratorio di cucina diventa formazione lavorativa nei laboratori di produzione delle attività Equo Food ed Equo Cream, il laboratorio di giornalismo evolve nel Tg "Adesso viene il bello" in onda su una rete locale.

Tali attività consentono ai giovani adulti disabili di entrare sempre più nel tessuto sociale, non solo come individui che necessitano di assistenza e di cure, ma come soggetti che donano alla comunità di appartenenza le risorse che sono in grado di offrire, venendo quindi riconosciuti per le proprie specificità, la propria identità, oltre la disabilità. Perché la diversità è caratteristica dell'umanità tutta, ciascun individuo è diverso dagli altri e la disabilità è solo una delle diversità umane.



IL CONVEGNO INFORMATIVO E PROPOSITIVO SULLO STATO DI ATTUAZIONE DELLA LEGGE 112/2016 "DOPO DI NOI"

di Giovanna Volo

Il Rotary Club di Caltanissetta insieme al CEFPAS (Centro per la Formazione Permanente e l'Aggiornamento del Personale del Servizio Sanitario) ha tenuto il 2 Aprile u. s. un Convegno, volutamente definito Informativo e Propositivo sullo stato di attuazione della Legge 112/2016 "Dopo di Noi", centrando l'attenzione su quali siano le difficoltà e quali le possibilità per una piena applicazione della legge soprattutto nella provincia nissena.

Questa legge, come è stato ben spiegato da Notai e Avvocati nei loro interventi, è un ulteriore punto nell'insieme delle norme volte alla tutela delle persone con disabilità e delle loro famiglie. Infaticosamente costituisce una importante risposta alla angosciante domanda dei genitori o dei familiari che si prendono cura di loro su cosa accadrà dal momento della loro morte.

Il presidente Francesco Daina ha pienamente accolto la volontà della Socia Maria Pia Punturo – che ci ha lasciato poco tempo fa - di dedicare un particolare interesse al mondo della disabilità, tanto da promuovere, durante il suo anno di presidenza, oltre a questo progetto anche numerose iniziative sullo sport paralimpico. Infatti la conoscenza e la piena applicazione della legge sul "Dopo di Noi" e la diffusione alla pratica delle discipline sportive paralimpiche sono la migliore risposta al bisogno di maggiore serenità delle famiglie e di maggiore autosufficienza delle persone diversamente abili.

IL CONVEGNO INFORMATIVO E PROPOSITIVO

Il convegno del 2 Aprile 2022, tenutosi al CEFPAS nella sala Giovanni Paolo II, rappresenta la base di partenza del progetto da noi pensato per la piena applicazione della normativa. La collaborazione con il Centro di formazione nasce dalla condivisione dell'obiettivo e dall'Atto di Collaborazione con il Distretto 2110 stipulato in data 01/03/2022.

Al convegno hanno partecipato rappresentanti delle Istituzioni regionali e locali interessate, Associazioni dei genitori ed esperti del settore. La giornata di confronto è stata aperta, dopo il saluto delle autorità intervenute, dalla presentazione tenuta dal nostro presidente che ha spiegato le ragioni dell'interesse del Rotary verso queste problematiche e la volontà, all'interno dei nostri compiti, di contribuire alla soluzione delle eventuali difficoltà. In questo sicuramente la collaborazione con il CEFPAS, considerata la attività di sviluppo della cultura della Salute pubblica in esso svolta, non può che rappresentare un punto di forza.

Due momenti sono stati particolarmente emozionanti: il primo la testimonianza di Melissa Ippolito, una giovane donna nissena affetta dalla nascita da grave disabilità fisica, che ha perso entrambe i genitori. Nel suo intervento ha spiegato quanto, malgrado il grande affetto che la lega alla sorella e alla famiglia di lei, ha preferito vivere a casa sua in modo autonomo e non caricarla anche del suo bisogno di assistenza. Vive la sua disabilità senza rinunciare alle sue passioni: il nuoto, la ippoterapia, i pellegrinaggi a Lourdes. Ha anche evidenziato il beneficio che aveva tratto dalla pratica del nuoto alla piscina comunale e come fosse dispiaciuta della chiusura dell'impianto e ancor di più dal non avere notizie sulla riapertura, stare dentro l'acqua le dava un grande senso di libertà. L'altro è stato il collegamento con Elena Improta, Presidente della Associazione Oltre lo Sguardo ONLUS, madre di Mario affetto da tetra paresi spastica, che per realizzare un progetto legato al "Dopo di Noi" ha lasciato Roma e si è trasferita in Maremma, dove la Regione Toscana già dal 2018 ha dato seguito alla L. 112/16 avviando progetti di cohousing. Elena madre coraggiosa ha creato una comunità "la casa di Mario" dove ruotano molteplici attività.

Le Associazioni intervenute hanno sottolineato il bisogno di conoscenza delle possibili prospettive da parte di molti genitori, perché spesso il non sapere determina, se non aumenta, sfiducia e diffidenza.

IL PROGETTO DEL ROTARY CLUB CALTANISSETTA

Il Convegno ha inteso fare il punto della situazione, ma è stato solo il primo passo del lavoro che il Rotary ha voluto intraprendere sulla problematica del Durante e Dopo di Noi, con l'intento di fornire un contributo concreto all'applicazione nel nostro territorio delle leggi e al superamento delle difficoltà che i familiari dei disabili incontrano nel programmare il futuro dei loro cari. Il prossimo passo sarà la creazione di un portale dove verrà pubblicato tutto il materiale informativo necessario a famiglie ed associazioni per trovare una soluzione al problema del Dopo di Noi, iniziando a lavorare sul Durante Noi, affinché il processo di autonomia della persona disabile si realizzi gradualmente e non traumaticamente soltanto nel momento in cui vengono a mancare i familiari che fino a quel momento lo avevano assistito. Sul portale si potranno trovare informazioni e risposte, ma si potranno porre domande alle quali risponderà un team di esperti formato da rotariani ed altri volontari.





3 dicembre 2021

Firma Protocollo d'Intesa con IC Vittorio Veneto per il Progetto Alfabetizzazione

Conferenza sulla Prevenzione Dentale in favore degli allievi dell'IC V. Veneto

tenuta da Liliana Ciruolo

Conclusione del Progetto "A Scuola col Rotary"

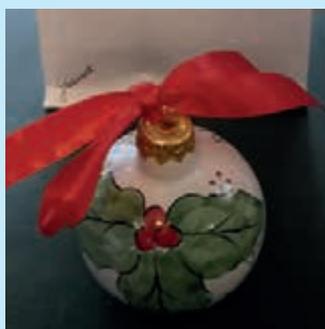
con donazione di zaini, portacolore e vario materiale di supporto didattico



12 dicembre 2022

Chiesa San Domenico

Concerto pro-Polio Plus con i Rondo Siciliano



19 dicembre 2021

Villa Isabella

Conviviale per lo scambio degli auguri



12 febbraio 2022

Parrocchia San Pio X

Donazione Tavolo da lavoro alla Mensa dei Poveri

17 febbraio 2022

Casa delle Culture e del Volontariato "Letizia Colajanni"

Conferenza sul tema "Integrazione socio-culturale a Caltanissetta"

con la partecipazione dei rappresentanti delle varie nazionalità e etnie presenti in città a seguito di immigrazione



19 febbraio 2022

Cittadella della Carità donazione Holter progetto distrettuale



21 febbraio 2022

ISS Agrario e Alberghiero Sen. Angelo Di Rocco e IISS "S. Mottura"

Consegna Tablet USAID-ROTARY





23 febbraio 2022

Rotary Day Anniversario Fondazione Rotary

Palazzo del Carmine - Esposizione della Bandiera del Rotary International



Corso Umberto - Nell'ambito del Progetto "Autosufficienza Sangue": raccolta sangue curata dalla FIDAS, attività di divulgazione ed informazione sulla donazione volontaria del sangue in collaborazione con Avis e U.O. di Medicina Trasfusionale dell'Ospedale Sant'Elia di Caltanissetta



27 febbraio 2022

Facoltà di Ingegneria di Palermo

Visita del Museo dei Motori e dei Meccanismi in occasione dell'anniversario nascita Ing. G. Gabrielli (26.02), celebre progettista aeronautico

*guidata dal Socio Alberto Milazzo e dal Direttore del museo
Ing. Giuseppe Genchi (rotariano di Palermo Mediterranea)*

28 febbraio 2022

Plesso Santa Lucia dell'IC Vittorio Veneto

Inaugurazione e avvio dei Corsi per il Progetto Alfabetizzazione della Lingua Italiana



5 marzo 2022

Parrocchia di San Domenico

Inaugurazione e avvio Corso di Chitarra



11 marzo 2022

Caminetto con il Rotaract ed Interact Caltanissetta per celebrare la Settimana Mondiale del Rotaract



Attività del Rotary





13 marzo 2022

Corso BLSD in favore Operatori UNITALSI



25 marzo 2022

Ristorante Lumie di Sicilia

Conviviale per il 67° Anniversario della costituzione del Club Caltanissetta,

consegna riconoscimenti a Soci iscritti da 50 anni, conferimento PHF e ingresso nuovo Socio

Avvio Progetto Sos Api



2 aprile 2022

Sala Convegni "Papa Giovanni Paolo II" CEFPAS Caltanissetta

Convegno sull'applicazione in Sicilia e Caltanissetta della L. 112/2016 "Dopo di Noi"



6 aprile 2022

Inizio RYLA Il Club partecipa con 4 corsisti



28 aprile 2022

Museo Archeologico di Caltanissetta

Conferenza sulla proposta di nuovo corso della rivista "Incontri"



7 aprile 2022

Agriturismo Torrettella

Caminetto "Ruolo della Commissione Azione Professionale: come valorizzare le professionalità degli associati"

tenuto dal socio Arcangelo Lacagnina

Scambio auguri di buona Pasqua



Attività del Rotary





Avvio progetto "Sana alimentazione e dieta mediterranea"



2 maggio 2022

Auditorium Seminario Vescovile

Presentazione della scultura di G. Frattallone "San Luigi Gonzaga" restaurata dal Rotary Caltanissetta

relatori arch. Daniela Vullo soprintendente BBCCAA Caltanissetta, prof. Daniela Natale assessore alla cultura Comune di Caltanissetta, maestro Vincenzo Musumeci, restauratore, prof. Gioacchino Barbera storico dell'arte



7-8 maggio 2022

CEFPAS Caltanissetta

Progetto Distrettuale BLSD

tenuto dal DGN Goffredo Vaccaro



11 maggio 2022

Aula Magna Consorzio Universitario

Interclub con il Club San Cataldo: Conferenza su post-covid e vaccinazioni

relatori prof. Carlo Vancheri, Ordinario di malattie respiratorie - università degli studi di Catania, e il Socio dott. Benedetto Trobia, Direttore sanitario dell'Ospedale Sant'Elia e del Centro Vaccinale di Caltanissetta



20 maggio 2022

Consorzio Universitario

Interclub con il Club San Cataldo, Rotaract, Interact ed Inner Wheel: Conferenza su "Impresa familiare"

relatore prof. Salvatore Sciascia

e conferimento dello status di Socio Onorario al Prof. Sciascia



25 maggio 2022

I.P.S.I.A. "G. Galilei"

Incontri su malattie Sessualmente Trasmesse

tenuto dal socio dott. Giuseppe Giannone



Attività del Rotary





26 maggio 2022

Caminetto sui programmi di successo svolti dal Rotaract e dall'Interact e testimonianze dei partecipanti al Ryla e al Rypen 2022



29 maggio 2022

Tennis Club Caltanissetta

Festival di Primavera e Torneo di Tennis organizzati dal Rotaract, Rotary ed Interact Caltanissetta e Rotaract Enna

1 giugno 2022

Conferenza su Mobilità Sostenibile e Trasmissione Radio RCS



9-12 giugno 2022

"Provide for Providence"

in attuazione del progetto distrettuale "Abbellisci una Piazza" inaugurazione dello spazio attrezzato in Via Barone Lanzirotti

10 giugno 2022

"Casa del sorriso"

Consegna delle scacchiere

ai bimbi che hanno partecipato al Corso di scacchi

Consegna degli attestati

ai bimbi che hanno partecipato al progetto "Sos Api"



11 giugno 2022

Ospizio di Beneficenza

Consegna di 15 chitarre

ai ragazzi frequentanti il Corso di chitarra

Consegna attestati Corso di ceramica

con esposizione delle creazioni dei bambini



16 giugno 2022

"Borghetto degli Ulivi"

Assemblea dei soci, consegna PHF, ingresso nuovi soci, resoconto 21-22 e linee programmatiche 22-23





CORONA



History of a Style IL LINGOTTO TORINO



handmade luxury